N. 298 — Domenica-Lunedì 27-28 Ottobre ANNO XXIX — 1895 TORINO Domenica-Lu[nedì 27-28 Ottobre N.] 298

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le feste di Venezia e la Marina italiana

A Venezia, come i lettori avranno notato dai telegrammi nostri, si sono fatte grandi feste pubbliche perchè la Compagnia Peninsulare Inglese ha mandato in quel porto la sua nave *Thames* a inaugurare un nuovo viaggio periodico fra il primo porto dell'Adriatico e le Indie.

Come si sa, la nuova linea Venezia-Egitto-Indie fu stabilita in seguito a regolare convenzione fra il Governo italiano e la Compagnia Peninsulare Inglese. Quella linea era stata concessa prima alla Navigazione Italiana, che probabilmente la percorreva male e con poco guadagno e a cui fu tolta; quella linea fu domandata dal Lloyd austriaco, che l'avrebbe esercita senza sussidio, a quanto dicono; ma gli fu negata. Fu invece concessa alla Peninsulare Inglese con un sussidio, se non erriamo, di mezzo milione.

Probabilmente altre ragioni politiche, oltre la semplice ragione commerciale, hanno consigliato questa convenzione; d'altronde, essa è legge dello Stato; nè noi abbiamo più a ridire.

Solchi il mare la nave inglese da Londra a Venezia, da Venezia a Bombay, e sostando nel suo lungo percorso alle rive della Regina dell'Adriatico porti pure al commercio di questa movimento di merci e di viaggiatori assai maggiore che una linea la quale faccia Venezia capo del suo viaggio. Venezia avrà dunque ragione di esultare per gli sperati vantaggi.

Ma c'era proprio bisogno che ad inaugurare la venuta e la partenza della nave *inglese* assistessero trionfalmente due ministri *italiani*?

Si badi bene: noi non censuriamo gli onorevoli Morin e Ferraris più che non censureremmo qualsiansi altre Eccellenze al posto loro.

I ministri italiani, a qualunque Ministero appartengano, oramai sono diventati commessi viaggiatori; ognuno per sua parte dove recarsi dove c'è modo di accendere una speranza, spendere una parola, fare un po' di richiamo a beneficio del Consorzio ministeriale. Quel bravo uomo dell'avv. Barazzuoli non ha dovuto forse recarsi in giro a esaminar prodotti agrari ed a visitar stabilimenti industriali, egli che non aveva mai messo il naso fuori del suo ufficio e domandava se la lana veniva bene nelle nostre campagne?

Le peregrinazioni ministeriali sono oramai un'abitudine dei ministri, e tutti, qual più qual meno, hanno peccato in questo verso. Ma via, questa volta a Venezia il peccato fu un po' troppo eccessivo.

Noi paghiamo un sussidio di parecchi milioni alla Compagnia Generale di Navigazione Italiana; noi spendiamo ogni anno parecchi altri milioni per elargire dei premi alla marina mercantile del nostro paese. E dopo tutto ciò, dopo tanti sacrifizi, siamo costretti a sussidiare ancora la marina estera, una Compagnia inglese, per esercire una delle più importanti linee di navigazione.

Quasi ciò non bastasse, il ministro della marina e quello delle poste italiani sono chiamati a salutare e a festeggiare la bandiera straniera che viene a trafficare nelle acque nostre.

Non è vero, come narrano i giornali, che poco tempo prima di questo avvenimento e si riunisce nella città dei dogi il V Congresso della Confederazione generale delle Società italiane fra industriali, negozianti ed esercenti; e sul tema dei *Premi alla marina mercantile* fa voti perchè il Governo, prontamente, intervenga con una legge, la quale assicuri il lavoro agli stabilimenti nazionali, a preferenza degli esteri; che renda equamente ripartiti i premi di navigazione, acciò non perisca ciò *ha osato intraprendere*, e ciò sia sprone a maggiori iniziative; ed infine che ordini le tasse marittime in modo da *togliere totalmente alle bandiere estere il cabotaggio sulle nostre coste*, avuto presente esser questa la sola riserva dei nostri marinai ed elemento di vita per le esteesissime nostre coste. »

Tutto ciò non toglie che dopo questi voti si festeggi solennemente dai rappresentanti del Governo una maggior ingerenza della marina straniera, e due ministri italiani salutino la cosa come fausto evento nazionale.

Che salutasse Venezia lo sperato rifiorire dei suoi commerci e il maggior vantaggio possibile ad ottenersi oggi, questo passi; ma il Governo italiano si astenga almeno da queste dimostrazioni, e, intervenendo, abbia una parola severa per la nostra industria marina. Invece, l'uno seriamente e l'altro brillantemente e umoristicamente, inneggiano e festeggiano.

Dopo ciò la miglior parte in queste feste l'ha fatta ancora l'on. Tecchio, rappresentante di Venezia, che davanti ai ministri disse apertamente quanto sarebbe stato più desiderabile che la bandiera italiana sventolasse sui nuovi pennoni, e salutò la bandiera inglese specialmente come quella che alle sorti del risorgimento italiano fu spesso intrecciata. Il deputato d'opposizione, l'hanno ammesso anche i suoi accaniti avversari, fu corretto e delicato; e diede almeno una buona lezione, certo senza volerlo, anche ai ministri.

Nella nostra marina.

Da Roma, 26:

Il guardiamarina Jaccarino Luigi sbarca dal *Doria* per ragioni di salute.

Il capo-macchinista di 2ª classe Moretti Francesco imbarca sulla regia nave *Galileo Galilei* in luogo del capo-macchinista di 3ª classe Chimilli Eugenio, destinato ad imbarcare sull'*Etna*.

Il capo-macchinista di 3ª classe Marcovini Antonio imbarca sul *Volturno* rimanendo surrogato sulla *Sicilia* dal pari grado Biggetti Angelo.

Col 1º novembre p. v. il tenente di vascello, Piguetti Morano Carlo imbarca sull'*Ancona* a Taranto.

Col 16 detto mese i tenenti di vascello Andreoli Stagno Roberto e Galdini Galdino imbarcano a Spezia rispettivamente sulle regie navi *Fieramosca* e *Maria Pia*.

Il tenente di vascello Casabona Marino al termine dell'esame di elettrotecnica che dovrà subire a Torino nel novembre p. v. si recherà a Maddalena per imbarcare sul *Castelfidardo*.

Il 1º novembre sbarca dalla regia nave *Lauria* il medico di 1ª classe Miranda Gennaro, imbarcando in sua vece il pari grado Minardi Sergio.

Il tenente di vascello De Rinaldis Arturo col 1º novembre imbarca sul *Messaggero*.

Le tariffe doganali spagnuole.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 22:

Il Governo spagnuolo aveva deliberato di modificare le norme per i certificati d'origine delle merci importate in Spagna ed ammesse col beneficio delle tariffe minima. Siccome queste norme erano restrittive dell'importazione, così le Potenze interessate, fra cui l'Italia, reclamarono al Gabinetto spagnuolo, il quale aveva sospeso l'applicazione delle nuove norme fino al 31 ottobre, con riserva di studiare la questione. L'Italia e le altre Potenze avendo insistito perchè le nuove misure restrittive venissero abrogate, il Governo spagnuolo accondiscese.

Continuano adunque a rimanere in vigore le norme che avevano regolato finora il rilascio dell'esibizione di certificati d'origine.

Gli esami d'ispettore scolastico.

Roma, 26, ore 22. — Nel concorso per titoli e nell'esame pei posti d'ispettore scolastico e direttore didattico, i concorrenti furono 196. Di questi, 33, dopo essere stati ammessi per titoli, non si presentarono agli esami scritti; 73 furono agli esami scritti respinti; 90 vennero ammessi agli esami orali.

La tassa sulla cicoria e i fiammiferi.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,45:

La Direzione generale delle gabelle ha sollecitato gli ispettori da essa dipendenti ad invigilare affinchè la cicoria preparata sia posta in vendita in pacchetti chiusi e debitamente identificati.

Riguardo ai fiammiferi, i detti ispettori ed agenti devono invigilare che le marche apposte agli involucri non siano falsificate o alterate o riattaccate, e che i rivenditori non rompano o distacchino le marche applicate agli involucri.

Il Bollettino Militare.

Roma, 26, ore 20,45. — Il *Bollettino del Ministero della guerra* non è uscito stasera; sarà pubblicato martedì; conterrà le promozioni annunziate nei giorni scorsi.

Crispi e Mocenni in conferenza.

Roma, 26, ore 22. — Dalle 16 alle 17 di oggi gli onorevoli Crispi e Mocenni conferirono lungamente. Manco male gli officiosi dicono che non parlarono menomamente dell'Africa.

I comandanti dei Corpi d'armata.

Roma, 26, ore 22. — Dicesi imminente un movimento fra i generali comandanti di Corpi d'armata.

COSE D'AFRICA

Strampalate notizie che fanno il giro dei giornali — Enigmatica condotta del generale Baratieri — L'incertezza del Governo — Quale è in Africa la vera situazione?

Ci scrivono da Roma, 26:

Continua a regnare sulle cose d'Africa la massima incertezza, e le più strampalate notizie si raccolgono e si disdicono.

Menelik colpito dal fulmine.

Makonnen, che notizie antecedenti dicevano partito dall'Harrar con tutto il suo esercito per riunirsi a Menelik in Entotto, sarebbe ora defezionato per opera del dottor Nerazzini.... che è a Zeila, lontano da Makonnen più di un mese di marcia.

Il capitano Persico coi famosi dankali marcianti in battaglioni ordinati, con musica e fanfara in testa, continua a traversare l'Aussa per congiungersi ad Ascianghi al generale Baratieri..... che da più giorni ha fatto ritorno all'Asmara.

Da Napoli stanno per essere imbarcati per Massaua fucili, cannoni, munizioni, viveri, ecc.

L'esercito di Menelik, preceduto da ras Oliè, è completamente riunito in forti posizioni e si dispone a marciare su Adua....

E chi più ne ha più ne metta!

Gli stessi giornali ufficiosi, che pochi giorni or sono inneggiavano in coro alla fulminea marcia del generale Baratieri, destinata per poco a far impallidire la gloriosa leggenda del *veni, vidi, vici*, e accusavano noi di antipatriottismo perchè non ci eravamo uniti a loro nella pedestre fiaccolata che avrebbe voluto essere smagliante fulgore d'apoteosi, hanno oggi assunto assai più modesto linguaggio.

Essi già incominciano ad essere discordi tra di loro, e forse a quest'ora sono già persuasi che non avevano poi tutti i torti coloro che si chiedevano ingenuamente se la corsa al campanile fatta da Massaua ad Adigrat e da Adigrat ad Antalo fosse proprio cosa opportuna e seria!

E così mentre la *Tribuna* ha fatto nei giorni scorsi sforzi incredibili per persuadere se stessa ed i suoi lettori che l'occupazione di Antalo era proprio lo scopo prestabilito dell'attuale campagna, oggi invece, dopo aver lungamente deplorata l'attuale situazione conclude che *bisogna saper cogliere l'occasione e cercare d'uscire dall'incerto e dal provvisorio*.

Meno temperato nella forma, ma forse più coerente nella sostanza, il *Mattino* di Napoli si scaglia contro il generale Baratieri e lo chiama il *brav' général* dalla condotta incoerente e saltabeccante, attratto solo dal desio della fronda d'alloro!

E gli fa grave colpa di essere ritornato addietro, e di aver lasciato ad Antalo soverchiamente esposto il maggiore Toselli; e dopo aspra censura alla sua condotta passata ed a quella presente, conclude che col suo inopportuno indugiarsi in Italia a ricevere banchetti e spade d'onore, ha fatto sì che Menelik prendesse le sue misure, e quando i nostri hanno messo in fuga Mangascià e sono giunti a quaranta chilometri dal lago Ascianghi, si sono trovati innanzi ras Oliè ed alle sue spalle tutto l'esercito di Menelik ordinato in forti posizioni e pronto a combattere. E han dovuto tornare indietro.

Speriamo esagerate le asserzioni del *Mattino*, ma intanto è certo che l'enigmatica condotta del generale Baratieri in Africa e l'inesplicabile silenzio del Governo in Italia mettono il Paese in uno stato di orgasmo che non è certo giovevole nè alla nostra tranquillità all'interno nè al nostro credito all'estero.

Allorchè, dopo lunghe conferenze col Ministero, il generale Baratieri ritornò in Africa, ed appena ivi giunto mandò in Italia l'annunzio di una nuova campagna, noi ci siamo chiesti con profonda meraviglia se proprio fosse vero che il Governo si fosse sul serio persuaso di poter con sei o settemila uomini muovere guerra all'intera Abissinia.

Quando giunse l'annuncio del primo vittorioso scontro di Debra Ailat, pur apprezzando al suo vero valore quel combattimento, di cui appena si sarebbe parlato in una guerra europea, abbiamo unito il nostro plauso a quello di tutta Italia pel valore dei nostri ufficiali, per lo slancio delle nostre truppe.

Ma ora che quel combattimento, in cui si ebbero da ambo le parti una trentina di perdite fra morti e feriti, si vuol fare apparire come scopo definitivo della intrapresa campagna, ora che col ritorno ad Asmara del generale Baratieri si va disegnando attraverso la farraggine delle strampalate notizie, la vera nostra situazione di fatto di fronte ad un nemico numeroso ed ordinato, ci chiediamo se questa *campagna-réclame* non ha per avventura impegnato l'Italia, non preparata, in una grande guerra di cui non è dato prevedere nè l'esito, nè i sacrifici che potrà costare all'erario.

Inopportuna e forse dannosa per le conseguenze avvenire, l'attuale campagna non ha neppure avuto al presente e sull'avversario, che si voleva distruggere e catturare, nessun pratico ed importante risultato.

Tutt'altro.

Se noi rimaniamo nelle posizioni conquistate, andiamo man mano assottigliando le già scarse nostre forze lungo una linea d'operazione che da Massaua ad Antalo misura più di trecento chilometri.

Se noi invece ritorniamo addietro, daremo ai nostri avversari una prova palese di nostra debolezza.

Il ras Mangascià che, battuto a Coatit ed a Senafè, pochi mesi dopo era di nuovo in armi con circa cinquemila fucili, sarà, forse, fin d'ora già riordinato a conveniente distanza dai nostri avamposti.

Checchè si dica o si scriva in Italia, gli abissini hanno in tutta la loro storia un passato militare brillantissimo.

Si battono con coraggio e la guerra la sanno fare.

Chi potrebbe assicurare che la precipitosa ritirata di Mangascià da Antalo non sia stato uno strattagemma per attirare le nostre truppe verso il retrostante esercito di ras Oliè?

Molti ufficiali italiani che furono alla battaglia di Coatit, in occasione di loro recenti viaggi in Italia, hanno narrato che l'esito del combattimento fu per molto tempo incerto, che le nostre truppe corsero pure pericolo di essere sopraffatte e che si dovette la vittoria allo spirito elevatissimo di cui erano animati i nostri ufficiali, i quali seppero infondere nei loro soldati un'eroica tenacia.

Dissero anche che la ritirata di Mangascià fu determinata più dalla deficienza delle munizioni che dall'entità delle perdite avute.

E tutte queste circostanze, se da un lato fanno rifulgere di maggior luce il valore veramente ammirevole delle nostre truppe e dei nostri ufficiali, d'altro lato avrebbero dovuto essere pei nostri governanti oggetto di seria ponderazione.

Per poco che l'Abissinia sia forte, per discordi che possano essere fra di loro i capi, ci pare evidente che un venti o trentamila uomini possano unirsi a ras Mangascià a danno nostro.

Crede il Governo, crede il generale Baratieri che il piccolo esercito coloniale possa, senza ricevere considerevoli aiuti dall'Italia far fronte a tutte le eventualità che la *campagna-réclame* del generale Baratieri ha provocate?

E crede il Governo, crede il generale Baratieri che anche senza tener conto delle ingenti spese cui si andrebbe incontro, nelle attuali condizioni politiche dell'Europa sarebbe cosa prudente il mandare in Africa una parte di quelle forze che l'Italia mantiene per la sicurezza della sua esistenza?

E se tanto il Governo quanto il generale Baratieri fossero ora, dopo l'intempestiva campagna di Antalo, convinti che un'impresa a fondo contro l'intera Abissinia non è nè così facile nè così opportuna come pare abbiano creduto, sono essi ancora in grado di evitarla?

A tutti questi quesiti potrebbe il Governo rispondere se si decidesse una buona volta ad esporre al paese la vera nostra situazione in Africa. Se ci dicesse quali sono gli scopi che si propone, quali i mezzi sui quali fa assegnamento per ottenerli.

Lo farà? Ne dubitiamo!

Ancora il Consiglio militare per l'Africa. Confessioni di giornali ufficiosi.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,45:

Come prevedevo, i circoli officiosi, dove oggi si discusse molto le gravi notizie africane che ieri vi telegrafai, smentiscono ogni cosa. Locchè è ormai abitudine immutabile del Governo, il quale raggiunge stasera il grottesco addirittura nelle sue famose comunicazioni per mezzo della *Stefani* parlandoci della colonia agricola d'Adi Ugri, che procede benissimo. Questo laconismo ridicolo, data l'attesa immensa provocata dalle ultime gravissime voci, desta una vera indignazione dovunque. Si dice che è ora di smetterla con questo sistema.

Frattanto, di fronte alle smentite della maggioranza degli officiosi, è notevolissimo il contegno dell'*Italia Militare*, la quale, mentre ieri pretendeva che nella conferenza d'avantieri si trattò soltanto del lato finanziario della situazione africana, stasera comincia a ricredersi, scrivendo: « Dobbiamo schiettamente riconoscere che la nostra versione di ieri non risponde alla gravità delle voci che abbiamo sentito oggi. Fu una versione vera, ma incompleta. Dell'Africa dal lato finanziario si trattò bensì, ma solo per incidenza.

« Egualmente incompleta è la versione della *Tribuna*, cioè essersi trattato della forza delle compagnie. Anche di questo si trattò, ma solo per incidenza. Se poi si vuole che siffatte questioni bastino a spiegare la presenza del generale Primerano al detto Consiglio dei ministri, non bastano però a spiegare le interpellanze che una dozzina di giornali dicono essere state fatte a generali autorevoli. »

L'*Italia Militare* termina dicendo: « Tutto sentito e considerato, è impossibile sfuggire al dubbio che qualche cosa di grave la aria ci sia; ma siamo propensi a credere che sia piuttosto in Europa che in Africa. »

***

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,55:

Vi segnalo un notevole articolo del *Diritto* in cui si dice: « Noi brancoliamo sgraziatamente nel buio, senza idee concrete, senza un indirizzo preciso ed immutabile. Checchè accada, non si può sperare di fare una politica coloniale che dia buoni frutti e non serva soltanto ad inghiottire milioni, i quali non vi sono, ma che alfine si sono con mezzucci che sarebbero disdegnati da ogni buona massaia, con raschiature al bilancio, le quali si risolvono in rinvii di spese, sospensioni di lavori, licenziamenti d'impiegati, senza parlare poi di quella forma d'economia più dannosa per il Paese, cioè i congedi anticipati dei soldati.

Il *Diritto* aggiunge: « Giacchè Baratieri attende rinforzi per agire, il Governo dovrebbe approfittarne e consultare il Parlamento prima d'impegnarsi in una guerra dispendiosa e pericolosa. » (Mi consta che questa tendenza di appellarsene al Parlamento comincia a far capolino in alcuni ritrovi ministeriali.)

Lo stesso giornale conchiude dicendo: « Occorre adunque che il Gabinetto adotti in Africa una condotta ben chiara e determinata, non assumendo senza consenso dei rappresentanti del Paese la responsabilità d'una iniziativa che può riuscire fatale al suo prestigio ed alla sua stessa esistenza. »

L'odierna *Italie* scrive testualmente così: « Crediamo che il Ministero farebbe meglio a precisare la situazione con più frequenti comunicazioni alla *Stefani*, la sola che emani direttamente da lui e che sia sotto il suo controllo. »

Ed aggiunge: « Non domandiamo i segreti di guerra o le istruzioni segrete inviate a Baratieri, ma il Governo ci dica le sue intenzioni, il suo programma: se marciamo verso la guerra o verso la pace. »

***

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 22,45:

Mentre gli altri officiosi smentiscono puramente le notizie che vi telegrafai circa il Consiglio politico-militare, la *Tribuna* dedica alla grande smentita un'intera colonna di parole, le quali potrebbero riassumersi così: « Non è vero quanto si telegrafò alla *Stampa*. » In sostanza dice la *Tribuna* che nel convegno generali e ministri s'occuparono di tutt'altro che di quanto vi telegrafai, e buona notte. Ma nulla dimostra, nulla rivela — precisamente come il Governo.

Ciò nondimeno vi confermo tutto quanto vi telegrafai ieri in proposito. Ora vi aggiungo anzi che la decisione presa nel famoso convegno di fare preparativi per l'Africa è così tanto reale che, appena tali preparativi saranno ultimati (cioè molto presto, magari entro la prima quindicina di novembre), si ricomincierà la marcia in avanti con attacchi definitivi. Vedremo poi se io avrò inventato oppure il Governo e gli officiosi avranno mentito.

Cinque nuovi milioni per l'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 14,15:

A complemento delle notizie che vi ho mandato ieri sulla conferenza politico-militare di venerdì sera, mi risulta che, consenziente Sonnino, si sarebbero destinati cinque milioni per la prossima azione in Africa. Essi verranno presi sulle economie dei vari Ministeri e specialmente sulle casuali dei lavori pubblici.

La colonia agricola d'Adi Ugri.

Massaua, 26 (*Stefani*). — Baratieri ha visitato la colonia agricola di Adi Ugri. La colonia procede benissimo. Sono attese prossimamente altre cinque famiglie di coloni italiani.

L'inqualificabile proibizione di Nizza

L'opera italiana e la politica francese.

A Nizza Marittima è accaduto un fatto che merita tutta la nostra attenzione e quella del Governo, e che esce dai confini ordinari della cronaca per diventare un atto, e un grave atto politico.

Si tratta della proibizione dello spettacolo d'opera italiana che doveva darsi a quel teatro del Circo.

Altre rappresentazioni d'opera italiana si erano date, or non pochi mesi, allo stesso Circo. Il successo ne era stato felicissimo. Anche i giornali francesi avevano dovuto ammettere la grande superiorità degli artisti italiani sugli artisti francesi della compagnia Lafon, cioè dell'impresa che esercisce il teatro Municipale con una sovvenzione di 200 mila lire per una stagione di tre mesi! Era un trionfo dell'arte vera sulla speculazione: perchè, si noti, a quello spettacolo del Circo mancavano quei requisiti di ambiente, di lusso, di messa in scena che possono dare soltanto i teatri sovvenuti dagli enti pubblici, Governo o Comuni.

Il buon esito di quell'esperimento incuorò a tentarne un altro su più vasta scala e con più larghi mezzi. Si fondò una Società che ebbe a sottoscrittori non italiani soltanto, ma, per gran parte, francesi autentici e persino spiccate personalità della colonia forestiera. Molti esercenti, albergatori, industriali vi parteciparono. A presidente si mise un notaio francese, il signor Limousin; a rappresentante della Società un consigliere provinciale di Nizza, il signor Sernelle.

Sotto la direzione del maestro Bonazzi si scelsero a Milano artisti di vero valore e si annunciò l'apertura della stagione per la fine di ottobre, appunto pel giorno 26, mettendo sul cartellone, come primo spettacolo, la *Gioconda*.

La cosa non aveva nulla di anormale. Per trent'anni, a Nizza, v'era stato uno spettacolo d'opera italiana, come per tanto tempo vi fu a Parigi. E l'odierna intrapresa non era che un ritorno ad una tradizione interrotta da circa un lustro.

Quand'ecco qualche giornale francese di Nizza incomincia ad alzare la voce, additando all'Autorità governativa un pubblico pericolo nelle rappresentazioni del Circo.

Ai lettori parrà di cadere dalle nuvole. La Francia messa in pericolo dalla *Donna delle ore* e dalla romanza del *Rosario*!

Proprio così. Quei giornali gridarono che lo spettacolo del Circo era una manifestazione separatista.

« Siamo in presenza di un vero irredentismo, — dicevano codesti..... burloni; — e la musica di Ponchielli non è che un protesto per rivendicare Nizza, Savoia e la Corsica. »

Sicuro, anche la Corsica. Perchè gli azionisti del Circo sarebbero stati indettati da una riunione di nizzardi irridentisti tenutasi a Roma in occasione delle feste giubilari, in cui si sarebbero pronunciati appunto discorsi irredentisti, protestando contro l'usurpazione francese.

E dire che questo famoso banchetto era stata un'apologia, per non dire un'apoteosi, di una alleanza italo-francese, e si era chiuso al grido di « Viva l'Italia, viva la Francia », ostante quel Menotti Garibaldi che, per tradizione paterna e per proprio sentimento, è tra i più caldi amici della Francia!

La Società protestò, disse di non comprendere il motivo di una tale misura, che la sua era un'intrapresa artistica e non politica; e si riservò di ricorrere per le vie legali all'Autorità centrale. Intanto, nella speranza di un esito favorevole, deliberò di continuare le prove — nient'altro che le prove, le quali, naturalmente, si facevano a porte chiuse, cioè in forma e in luogo privato.

Ebbene, lo si crederebbe? Durante una di codeste prove comparve un commissario di Polizia, munito della sua brava fascia tricolore: e, come se avesse dovuto sciogliere un *meeting* anarchico, intimò lo sfratto agli artisti! Come si vede, il Lecoq di Laboriesu degenera in un gendarme d'Offenbach.

Gli artisti risposero « C'est bien. Nous ne voulons pas lutter: mais nous avons simplement voulu voir à quel point il y a de la liberté en France, sous la République. » E, cedendo all'arbitrio ed alla forza, se ne andarono.

***

Il dietro scena di questi furori anti-italiani, di questo *chauvinisme* a freddo, dev'essere costituito soprattutto dalla paura di un confronto fra le rappresentazioni che si sarebbero avute al Circo, veramente rispondenti alle esigenze dell'arte, e quelle, molto inferiori, del teatro municipale sovvenzionato con le sullodate 200 mila lire.

Per favorire un intrigo di privati interessi si è consumato un atto di prepotenza amministrativa, violando non soltanto la libertà artistica e commerciale, ma perfino il diritto di riunione e l'inviolabilità del domicilio.

Di più: si è compiuta una vera, una grave odiosità politica.

Perchè gli azionisti e gli artisti del Circo diventano un particolare secondario di fronte al significato che la pubblica opinione potrebbe esser tratta a dare ad una simile enormità.

Da parecchio tempo a Nizza si cerca di combattere in ogni modo quanto vi è di italiano, non già nel sentimento politico, ma nel ricordo storico e nel fatto etnico e geografico.

Parecchi sintomi lo dimostrarono in modo più visibile, più generale, più clamoroso. Il monumento commemorativo del preteso « centenario » dell'annessione: la progettata legge contro i giornali scritti in lingua straniera, diretta a soffocare l'indomito *Pensiero di Nizza*; la minacciata interdizione dei giornali italiani perchè recano i numeri del lotto nella terra che tocca la moralissima Montecarlo.....

Ci voleva ancora la proibizione della musica italiana. A Strasburgo, sotto un regime eccezionale, i tedeschi non si sono opposti alla rappresentazione dell'*Ebrea*; a Parigi si è — finalmente — applaudito al *Lohengrin* ed alla *Walkyrie*.... E a Nizza non si può dare la *Gioconda*.

È dunque alla musica italiana che si vuol dare l'ostracismo, inaugurando il « melinismo » anche nell'arte? O, nella sua musica nazionale, si vuole colpire l'Italia stessa?

Nel primo caso, che dovremmo noi fare verso le manifestazioni dell'arte francese, cui spalanchiamo sempre, con benevola compiacenza, le porte dei nostri teatri?

E nel secondo, che ne pensa il Governo nostro?

Perchè — si noti — gli artisti del Circo nizzardo ricorsero al regio console italiano. Ma questi rispose che non era affar suo, che egli non poteva farci nulla.

Provvederà con più decoro, con maggiore efficacia il Governo centrale?

Siamo desiderosi di vederlo. Ma per troppo abbiamo ragione di temere che non ne farà nulla. Il « pugno di ferro » è buono col piccolo Portogallo. Ma non si leverà contro la burbanza dell'Autorità nizzarda: come non se levarsi a patrocinio dei connazionali che volevano recarsi da Trieste a Roma pel venti settembre: e che vorrebbero ora affermare — dinanzi alla soverchiante marea slava — la tradizione latina della città di San Giusto.

Gli attriti fra Italia e Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 14,15:

Oggi il corrispondente romano del *Berliner Tageblatt* ebbe un'intervista con uno dei quattro cardinali palatini, che sono Serafini, Bianchi, Ricci-Paracciani e Rampolla. Me la comunicò avanti di telegrafarla. Il cardinale gli disse che il recente riguardo di re Carlos verso il Vaticano salda un debito di riconoscenza, avendogli il Pontefice salvato il trono in occasione delle elezioni generali politiche del Portogallo nel 1887, mandando una circolare ai vescovi di quel regno.

Aggiunse che il Vaticano, esercitando la sua influenza perchè Don Carlos non venisse a Roma, non volle fare sfregio all'Italia, ma soltanto conservare la tradizione dei sovrani cattolici, che si sono sinora astenuti dal venirvi.

Il cardinale, parlando dei rapporti del Vaticano col nostro Governo, disse di non credere che questi verrà inaspriti, perchè vi guadagnerebbe soltanto il Papato. Aggiunse di credere che si accentueranno soltanto le difficoltà amministrative per gli *exequatur* da accordarsi dal Governo ai vescovi; ne rimangono quaranta.

Per il traforo del Sempione.

Roma, 26, ore 21,20. — Mercoledì venturo il deputato Ferrucci, membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, partirà per Berna onde conferire coi ministri della Confederazione elvetica circa la ferrovia del Sempione. Avendo il Governo italiano rinunciato ad ogni imposta sopra la dinamite e la polvere pirica e le macchine che si dovrebbero introdurre in Italia per cominciare il tunnel, sul nostro versante, si prevede che un accordo riescirà facile.

Le campagne italiane.

Roma, 26 (*Stefani*). — Riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di ottobre 1895:

Le pioggie tornarono utilissime alle campagne; però nella regione meridionale adriatica non furono sufficienti ai bisogni e si lamenta ancora la siccità. Le semine autunnali progrediscono sotto favorevoli condizioni.

L'uva rimasta migliorò dopo le pioggie.

Gli ulivi e gli agrumi sono sempre promettenti.

Il caso della signorina Sordoillet

Ordine pubblico o comodità privata?

Il caso dello sfratto della signorina Sordoillet da Milano ha fatto subito il giro dei giornali della penisola. A quasi tutti — appartengano al partito ministeriale od all'opposizione — ha fatto un'impressione, che va dalla sorpresa allo sdegno, il vedere sfrattata dall'Italia una istitutrice *per motivi di ordine pubblico*.

Come i lettori sanno, la signorina Sordoillet era istitutrice in casa Lattuada. Uscitane per la morte della bambina del Lattuada, insegnò prima nel Collegio della Guastalla, poi presso due famiglie milanesi.

Nel frattempo essa ricevette qualche soccorso dal signor Lattuada, come indennizzo dell'improvviso licenziamento. Qui cediamo la parola all'avvocato Prati che fu ed è il patrocinatore della signorina espulsa, il quale così si esprime in una querela presentata al Tribunale dalla signorina Sordoillet:

..... La signora Lattuada informata di quanto sopra, se ne indispettì e non solo vietava al proprio marito di interessarsi più della sottoscritta, ma, d'accordo con lui, promoveva contro la scrivente una persecuzione vera, con mormorazioni, diffamazioni e minaccie dirette specialmente allo sfratto della querelante da Milano.

Questa tentò invano difendersi da tali ostilità rivolgendosi per lettera allo stesso signor Lattuada.

Ma egli, con manifesta ingiuria verso la sottoscritta, e violando le norme più comuni di riguardo che per il primo doveva sentir l'obbligo di osservare verso di una signorina, alla quale prima aveva prestate tante cure, dava mandato a tre amici (strano modo cavalleresco!) di rappresentarlo nella persecuzione premeditata contro l'ex-istitutrice della sua figliuola.

I tre amici, signori Simonetta di qui, via Manzoni, 14, Bianzi Ferdinando, pure di qui, via Spiga, 30, Mainoni Achille, di qui, piazza Mentana, 3, scrissero una prima lettera 8 giugno ultimo scorso alla sottoscritta, colla quale le proibivano di scrivere ancora al loro mandante, *minacciandola altrimenti di propalazione* ai parenti ed amici, ed altra lettera successivamente 12 stesso mese le venne scritta dal signor Simonetta Luigi, nella quale la insultava colle frasi: « *avete a sufficienza manifestata l'assoluta vostra mancanza di senso morale*, » ecc., e la minacciava colle parole: « *il mio dovere di gentiluomo m'impone di avvertire qualunque famiglia in cui vogliate offrire i vostri poco degni servigi*. »

La quale minaccia non tardava ad effettuarsi, perchè il signor Bianzi, per incarico dei coniugi Lattuada, recatosi dai coniugi signori Borelli Napoleone e Savina, presso i quali la sottoscritta stava per essere assunta come istitutrice dei loro figliuoli, e li dissuase dall'affidare tale incarico alla scrivente, dicendola indegna ed accusandola « *di aver tenuto una tresca adultera* » col signor Lattuada, da lui confessata alla propria moglie.

Il che costituisce una vera diffamazione contemplata dall'art. 393 del Codice penale.

Per tutto ciò la scrivente porge formale querela penale contro il signori Lattuada Giuseppe, Bianzi Ferdinando e Simonetta Luigi, ecc., ecc.

La querela fu presentata alla cancelleria del Tribunale il 12 agosto u. s., e la causa, discussa a porte chiuse, fu transatta il 24 settembre mediante un compenso di L. 2500, pagato dopo venti giorni.

Quand'ecco entra in scena la Questura.

La signorina Sordoillet, che abitava in viale Venezia, N. 16, fu chiamata una prima volta in Questura il giorno 19 corrente, e colà trattenuta per più di tre ore e sottoposta ad un interrogatorio, fattale dal delegato Birondi sulle più minute circostanze della sua esistenza. Si voleva trovare ad ogni costo che essa era una donna di mali costumi o quanto meno sprovvista di mezzi.

Finito l'interrogatorio, la signorina domandò al delegato se se ne poteva andare e se l'avrebbero per l'avvenire lasciata tranquilla; al che il delegato rispose con un *lasciate ogni speranza* di dantesca memoria, che scombussolò interamente la povera giovine. E non contento il delegato, aggiunse alla citazione una vaga minaccia di un prossimo sfratto se la signorina non decidevasi ad andarsene da Milano di *moto proprio*.

Appena uscita di Questura, la Sordoillet si recò spaventata a narrare ogni cosa all'avv. Prati. Questi la indirizzò al console francese signor Cartron, che alla sua volta si recò dal questore a domandare schiarimenti.

Il comm. Ballabio, questore di Milano, accolse assai gentilmente il console e gli diede formale promessa che la signorina non sarebbe più stata molestata, che essa non era affatto minacciata da uno sfratto e che ad ogni modo, qualora un caso simile si fosse verificato, egli, il questore, sapeva che il suo dovere era, facendo quanto prescrivono la legge ed il regolamento di pubblica sicurezza e le consuetudini consolari, di far avvertire di ogni cosa il signor console e di chiamarlo ad assistere all'interrogatorio delle persone che si dovessero o volessero sfrattare.

Tranquillizzato su questo punto da dichiarazioni tanto formali, il console cercò di tranquillizzare pure la Sordoillet, e tutto sembrava finito, quando il 23 mattina la istitutrice fu chiamata ancora in Questura, e questa volta trattenuta in arresto per lo sfratto!

Mancando al dispositivo della legge, non ne fu avvertito il console, non fu chiamato ad assistere all'interrogatorio, non fu permesso che essa ritornasse a casa, magari accompagnata, a prendere gli effetti di sua pertinenza, e se non fosse stata la brava signora presso la quale essa abitava ad interessarsi della sua sorte ed a far avvertito l'avvocato Prati, la signorina Sordoillet sarebbe partita da Milano senza che anima viva ne fosse stata avvertita.

Il che era forse quel che si voleva.

A dar l'ordine di fare i bauli della signorina fu mandata una guardia di pubblica sicurezza!

L'*Italia del Popolo* riferisce anche che, partita la signorina Sordoillet la Questura operò nella sua abitazione, mediante perquisizioni, la ricerca di un pacco di documenti, che apparterrebbero od almeno riguarderebbero una signora notissima. Pare però che questi siano stati messi al sicuro dalla signorina prima di essere arrestata.

Secondo lo stesso giornale, i signori coniugi Lattuada, per evitare il chiasso che si fa in questi giorni intorno al loro nome, sono andati in campagna nella loro villa di Brunnamo.

***

È certo, ormai, che la cosa non finirà lì. Alla presidenza della Camera fu inviata questa domanda d'interrogazione:

I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio, ministro degli interni, circa le cause che lo indussero ad ordinare lo sfratto della signorina Sordoillet il 23 ottobre 1895 e ad usare per tale provvedimento mezzi eccezionali.

De Cristoforis — Mussi — Zavattari
Taroni — Marcora.

L'avv. Prati ha diretto un lungo memoriale all'on. Cavallotti. Questi gli ha telegrafato:

Leggo nell'*Italia del Popolo* la vostra lettera e le notizie rivelate dalla domanda della signorina Sordoillet.

Nulla di disonesto può sorprendere sapendo da qual parte venga l'ordine di sfratto.

Leggerò tutto attentamente e farò il mio dovere per questo e per il resto.

Firmato: Felice Cavallotti.

Un'altra memoria è stata redatta dallo stesso avv. Prati per incarico del console di Francia.

L'avv. Romussi, redattore-capo del *Secolo*, ha scritto al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano domandando quali misure intende prendere verso l'avv. Emilio Campi che, a parere dell'avvocato Romussi, ha offeso il ministero del difensore per la parte che ebbe nella perpetrazione dell'arbitrio del quale fu vittima la signorina Sordoillet.

L'avv. Prati ha dichiarato di essere ben deciso ad andare a fondo, fino a trascinare innanzi al giudice chi ha provocato e chi ha ordinato lo sfratto.

Si cita, in proposito, come applicabile l'articolo seguente del Codice Penale:

Art. 175. — Il pubblico ufficiale che, abusando del suo ufficio, ordina o commette contro gli altrui diritti qualsiasi atto arbitrario non preveduto come reato da una speciale disposizione di legge, è punito con la detenzione da quindici giorni ad un anno; e, qualora agisca per un fine privato, la pena è aumentata di un sesto, sostituita alla detenzione la reclusione.

Alla stessa pena soggiace il pubblico ufficiale che, nell'esercizio delle sue funzioni, eccita alcuno a trasgredire alle leggi od ai provvedimenti dell'Autorità.

***

E i commenti?

È un coro di biasimi, nei giornali d'ogni partito. Per non attingere a fonti « sospette », riferiremo questi, di un foglio ministeriale, *La Sera*, di Milano:

« L'impressione per questo fatto è vivissima, ed i commenti sono infiniti. A tutti pare assolutamente inverosimile che — quali siano stati i rapporti interceduti fra le persone della famiglia Lattuada e la signorina Sordoillet — questa potesse venire sfrattata dall'Italia per ragioni di *ordine pubblico*, mentre facendo anche tutte le peggiori ipotesi sulla condotta di lei, si rimarrebbe sempre nella serie dei fatti di *ordine privato*.

« Occorrono delle spiegazioni esaurienti, che soddisfino l'opinione pubblica. La Questura e la Prefettura si trincerano dietro gli *ordini superiori* e c'è anche chi parla di influenze che, forse, avrebbero sorpresa, a Roma, la buona fede delle Autorità centrali.

« Tutti a Milano desiderano un'autorità di pubblica sicurezza che faccia davvero della *pubblica sicurezza* proteggendo gli averi e le vite dei cittadini. I fatti — almeno quelli che si conoscono — della signora Sordoillet e delle persone con le quali si è trovata in conflitto non paiono tali da richiedere l'azione delle Autorità di polizia.

« Se l'Autorità dovesse occuparsi di tutte le mogli gelose, di tutti i mariti infedeli, staremmo freschi davvero; e se si dovesse procedere per *sfratti*, chissà che spettacoli divertenti ogni giorno!.... »

Lo stesso giornale cita l'art. 90 della legge di P. S. che dice, al paragrafo 2°:

« Il ministro dell'interno, per motivi di ordine pubblico, potrà ordinare che lo straniero di passaggio o residente nel Regno sia espulso e condotto alla frontiera. »

e soggiunge:

« Nessuno può seriamente contestare questo diritto assoluto del Governo, ma tutti, ad una voce, contestano che si trattasse, nel caso della signorina Sordoillet, di questione d'*ordine pubblico*. Si è messo l'*ordine pubblico* — come pretesto — a servizio dell'*ordine privato*, e dando poi esecuzione al provvedimento, la Questura — se è vero ciò che i giornali hanno detto e che non è stato smentito — ha agito in modo assolutamente sconveniente e gretto per ciò che si riferisce alle forme, trattandosi di una donna sola e perseguitata. »

La *Tribuna*, dal canto suo, osserva:

« L'Ambasciata di Francia non potrà intervenire, perchè lo sfratto essendo avvenuto in forza dell'articolo 93 (in *realtà è il 90*) della legge di pubblica sicurezza, esso rientra nelle facoltà indiscutibili d'ogni Governo.

« Dal telegramma da noi ricevuto risulta, del resto, evidente che la Sordoillet fu mandata al confine per togliere una molestia — che sarà stata ingiustissima! — alla famiglia Lattuada.

« Al che noi faremo, sotto forma di punto interrogativo, una semplicissima osservazione: se non si fosse trattato di render servigio ad una famiglia appartenente al « gran mondo » si sarebbero le Autorità milanesi presa questa noia di capo? »

Dopo ciò, è proprio inutile che noi aggiungiamo altri commenti!

Ministeriali.... ad ogni costo.

La *Tribuna* sotto il titolo di « Portoghesi bellicosi! » pubblica anzitutto il seguente telegramma particolare:

MADRID, 25, ore 11 ant. — (*Ressos*). I giornali portoghesi accennano oggi ad assumere aria bellicosa. Questo in seguito ad un telegramma dell'*Agenzia Havas*, la quale comunica che il *Corriere di Napoli*, la *Gazzetta Piemontese*, l'*Opinione*, il *Corriere della Sera* ed il *Secolo* disapprovano l'atteggiamento del Governo italiano.

A questo telegramma il giornale ministeriale fa seguire alcuni commenti che sono altrettanto lepidi quanto burbanzosi.

Eccoli integralmente:

« Non dubitiamo dello zelo che l'*Agenzia Havas* avrà messo nel trasmettere, magari esagerandoli, i *commenti dei nostri giornali d'opposizione* alla comunicazione fatta dalla nostra *Legazione* di Lisbona a quel Ministero degli affari esteri.

« Ma non sapremmo, malgrado ciò, spaventarci troppo dell'attitudine bellicosa che la Stampa portoghese accenna a prendere contro di noi.

« Quel che dovrebbe sgomentarci, se non vi fossimo già troppo abituati, è *la meravigliosa assenza di amor proprio nazionale che contraddistingue fra noi i partiti politici e i loro giornali*.

« In Francia non si trova, a pagarlo a peso d'oro, un uomo politico od un giornale che osi, in una questione internazionale, pigliar posizione *contro il proprio paese*. Quando trovino da biasimare l'atteggiamento dei loro governanti, essi attendono a farlo a luogo opportuno, e portando a casa chiarite la questione in Parlamento.

« Fra noi, invece, si fa il rovescio: pur di dare addosso ai propri avversari interni, si farebbe alleanza, non soltanto col Portogallo, ma con Mangascià, con Menelik, con tutto l'orbe terraqueo! »

Lasciamo stare che annovera fra i giornali di opposizione il *Corriere della Sera*, antizanardelliano, antirudiniano, antigiolittiano, antibriniano, anticavallottiano; e non sappiamo davvero quale opposizione rappresenti sul serio.

Lasciamo pure nel novero dei giornali d'opposizione persino la ministerialissima *Opinione*, sonniniana.

Ma ci fermiamo solamente alle continue petulanti lezioni di patriottismo e di « amor proprio nazionale » che si crede in diritto di impartirci ogni tanto con una superiorità ridicola la signora *Tribuna*.

Oh che cosa intende essa per « amor proprio nazionale » e per patriottismo? Evidentemente essa, abituata a inneggiare ad ogni Ministero che sale, sia giolittiano, rudiniano, crispino o zanardelliano, non vede la nazione se non nel Gabinetto dominante pel momento, e scambia i ministri in possesso pel Paese tutto quanto.

Qui ci accusa persino di « pigliar posizione contro il proprio paese » in una questione internazionale.

Ma a chi crede di contarla?

È troppo notorio il rovescio, che noi pigliamo posizione contro il Ministero « a difesa e in vantaggio esclusivo del Paese ». Sempre, nelle nostre lotte, fossimo pro o contro un Ministero, abbiamo avuto in mira unicamente l'interesse della patria nostra.

Negli affari del Portogallo, come nelle guerre d'Africa, vedemmo e vediamo pur troppo che il Ministero lavora ai danni delle istituzioni e del Paese, e per questo appunto avvertiamo i lettori, segnaliamo i pericoli, dimostriamo l'errore del Gabinetto.

Che ci viene a rifriggere l'esempio della Francia! Vediamolo!

Si compieva la spedizione del Madagascar; il Governo aveva domandato apertamente e legalmente i fondi per eseguirla; il Parlamento li aveva accordati; la Francia, inebbriata, aveva applaudito.

Ebbene bastarono alcune difficoltà, alcuni pericoli e ostacoli incontrati dal corpo di spedizione, per sollevare tutta o quasi tutta la Stampa francese e minacciare una crisi perfino contro il Ministero che di quella spedizione non aveva nè merito nè colpa. Oh che la *Tribuna* li incolpava di antipatriottismo?

Da noi invece si fanno spedizioni e guerre senza autorizzazione, si imbarca il Paese in spese ed avventure di cui non si diede nemmeno un cenno al Parlamento; e noi segnaliamo i pericoli e le responsabilità. Ah noi siamo gli antipatrioti « senza amor proprio nazionale », e ci si accusa di far alleanza con Menelik e Mangascià....

Ah burloni, per non dir peggio!

Per fortuna il Paese fa giustizia di tutti; e sa esso apprezzare davvero chi parla nell'interesse nazionale e chi nell'interesse.... di un Ministero o di qualchedun altro assai dammeno ancora.

L'apertura del Congresso operaio di Venezia.

Venezia, 26 (*Stefani*). — Oggi si è inaugurato il Congresso nazionale operaio indetto da questa Camera del lavoro.

Vi assistevano il sindaco, i deputati Tecchio e Agnini. Vi aderirono i deputati Prampolini, Zavattari, Maffi, Ferri, Wollemborg e la signora Paolina Schiff, il prof. Pozzo, Simonet di Barcellona, le Leghe femminili di Torino, Milano e 115 Società operaie, molte delle quali rappresentate.

Il presidente della Camera del lavoro parlò dell'opportunità del Congresso, augurandosi che da discussioni serene derivino utili risultati.

Il sindaco salutò i congressisti a nome di Venezia e dichiarò che l'attuale Amministrazione municipale non rimarrà estranea agli interessi dei lavoratori.

Parlarono inoltre Agnini e Bianchi, poscia fu dichiarato aperto il Congresso, che alle ore 14 ha incominciato i lavori.

I responsabili del disastro della *Maria P.*

Genova, 26, ore 16,45. — I periti giudiziari incaricati dell'inchiesta sullo scontro della *Maria P.* coll'*Ortigia* ritennero che nessuna colpa abbia il Comando dell'*Ortigia*, dacchè la collisione fu causata da una falsa manovra della *Maria P.*

Sempre la discussione su Carmaux.
La fine dello sciopero

Parigi, 26 (*Stefani*). — *Camera*. — Si continua la discussione dell'interpellanza Jaurès.

Un individuo dalla tribuna pubblica grida: *Viva la Francia!* quindi getta sui deputati una pioggia di fogli, pronunciando parole che non arrivano alla tribuna della Stampa. Egli viene espulso.

Il ministro dell'interno riprende la confutazione delle asserzioni di Jaurès.

Leygues insiste sull'atteggiamento conciliante del Governo, i cui ordini furono esattamente eseguiti dal prefetto del Tarn. I provvedimenti di Polizia furono giustificati dalle minaccie d'incendio e l'intervento delle truppe dall'attentato contro il direttore delle fabbriche di vetro, Rességuier. Ma l'ordine fu mantenuto con poca forza, nè vi fu bisogno di ricorrere a pattuglie. Nessun vecchio, nessun bambino, nessuna donna vennero calpestati da cavalli.

Dice che Rességuier ha riaperto le fabbriche di vetro e che oggi vi lavorano 695 operai sui 675 che vi lavoravano prima dello sciopero. Fra 4 giorni le cose riprenderanno il corso normale. Attribuisce alla presenza dei deputati socialisti, ed in particolar modo a quello di Jaurès, la responsabilità degli avvenimenti. (*Applausi frequenti al Centro; interruzioni, rumori e tumulto incessanti all'Estrema Sinistra*).

Gueule, Constant e *Humbert* vengono richiamati all'ordine durante la discussione.

Millerand, cui spetterebbe la parola secondo l'ordine d'iscrizione, propone di cedere il turno a Trarieux. Questi rifiuta. Allora Millerand parla appoggiando l'interpellanza di Jaurès, rimproverando il prefetto di Tarn e il procuratore della Repubblica di non avere rettamente interpretato le istruzioni dello stesso Governo. L'oratore ricorda a questo proposito che Ribot e Trarieux fecero liberare il tesoriere del sindacato operaio di Carmaux il cui arresto fu illegale. (*Applausi a Sinistra e all'Estrema Sinistra*)

Trarieux giustifica la Magistratura dalle imputazioni di Millerand e Jaurès. Dice che il procuratore della Repubblica smentì di aver pronunciato parole contro Jaurès (*proteste*) e il prefetto Tarn smentì che si sequestrarono lettere private. (*Violenti proteste*)

Jaurès precipitasi verso la tribuna minacciando Trarieux; gli amici lo circondano e lo calmano.

Trarieux, riprendendo la parola, dice che se l'agente che mandò la smentita ingannò il Governo, bisognerà pure interrogarlo prima di colpirlo.

Leygues dice che farà un'inchiesta.

Il *presidente* della Camera, pure augurando che il conflitto termini, espone le ragioni politiche che impediscono alla Camera di designare un arbitro e al suo presidente di accettare tale incarico. (*Applausi su quasi tutti i banchi*).

Ribot respinge gli ordini del giorno che chiedono l'arbitrato. Augura la conciliazione. Accenna alla parte presa da Jaurès nello sciopero. (*Vive interruzioni coprono le parole di Ribot*). Questi soggiunge: « Il Governo non può abbandonare i suoi funzionari a Jaurès e alle ingiurie e calunnie. » (*Tumulto prolungato all'Estrema Sinistra e gridasi: All'ordine*).

Il *presidente* della Camera ripete le parole di Ribot, ma dalla Estrema Sinistra si grida: « Non dica alle ingiurie e alle calunnie di Jaurès. (*Il tumulto continua*).

Ribot chiede un ordine del giorno di fiducia. Spiega le sue parole non dirette a Jaurès, ma alla campagna di alcuni giornali.

L'ordine del giorno di Drake del Castello, che approva le dichiarazioni del Governo, ottiene la precedenza con voti 277 contro 214.

L'ordine del giorno Drake si vota per divisione.

La prima parte, cioè: « Considerando che i poteri pubblici non hanno altra missione che quella di assicurare l'ordine e la libertà del lavoro » si approva con voti 364 contro 69.

Sull'emendamento Haber, accettato da Ribot, deliberasi, con voti 461 contro 7, di aggiungere le parole « e la libertà degli operai garantita dalla legge. »

La seconda parte dell'ordine del giorno Drake, cioè « approvando le dichiarazioni del Governo la Camera passa all'ordine del giorno » è adottata con voti 272 contro 202.

Poscia si approva con voti 280 contro 123 complessivamente l'ordine del giorno Drake del Castello con l'emendamento Habert.

Guyot Dessaigne presenta una mozione invitante il Governo a far nuovi tentativi di conciliazione.

Ribot dichiara che il Governo non può accettare tale invito.

La Camera respinge con voti 270 contro 234 la mozione Guyot Dessaigne.

L'inaugurazione del nuovo palazzo per la Corte Suprema in Lipsia.

Lipsia, 26 (*Stefani*). — Venne posta solennemente l'ultima pietra del nuovo palazzo della Corte Suprema dell'impero. L'imperatore Guglielmo, il re Alberto di Sassonia ed il principe Giorgio di Sassonia arrivarono verso mezzodì al nuovo edificio, che è un vero monumento e sarà la sede della Corte Suprema dell'impero di Germania. I sovrani vennero ricevuti al suono delle fanfare dalle truppe, che prestavano servizio d'onore. Erano presenti il cancelliere Hohenlohe, i membri del Consiglio federale, il presidente del Reichstag, il segretario di Stato della giustizia, il ministro bavarese di giustizia, il presidente della Corte Suprema dell'impero, l'avvocato generale dell'impero, il primo borgomastro di Lipsia, gli architetti del palazzo.

L'imperatore diede tosto l'ordine d'incominciare la cerimonia. Il cancelliere lesse il documento da chiudersi sotto l'ultima pietra. In questo documento l'imperatore rileva l'imminente sanzione legislativa del progetto del Codice civile. Esprime il vivo desiderio e la speranza che, colla benedizione di Dio la Corte Suprema aiuti a far valere dappertutto il diritto della giustizia ed accrescere la fede pubblica in tutti i paesi dell'impero.

Poscia il ministro di giustizia bavarese ed il presidente del Reichstag presentano all'imperatore la cazzuola ed il martello con brevi discorsi. L'imperatore diede tre colpi di martello all'ultima pietra, dicendo: « In nome della Trinità il diritto deve rimanere al diritto. » Il re Alberto ed il principe Giorgio diedero pure tre colpi di martello ciascuno, senza proferire alcuna parola.

La stessa cerimonia indi fu compiuta dal cancelliere e dagli altri dignitari presenti.

Il presidente Dehlschlaeger, a nome della Corte suprema dell'impero e di tutti quelli chiamati ad esercitare la giurisdizione giudiziaria della Germania, pronunziò un discorso ringraziando e con le grida: *Viva l'imperatore, viva il re di Sassonia*. I presenti applaudirono con grande entusiasmo e la Musica suonò l'inno nazionale. Terminata la cerimonia, l'imperatore, il re Alberto ed il principe Giorgio visitarono l'edifizio.

Nella gran sala delle sedute, dove erano riuniti i membri della Corte e del Foro, vi fu la presentazione ai sovrani dei presidenti della Corte Suprema, dei diversi Senati e del Foro; fuvvi quindi un grande banchetto.

Una gran folla essendo assiepata alla stazione e facendo ressa dinanzi ad un cancello di ferro, questo si ruppe. Un ragazzo rimase ucciso e parecchie persone ferite, di cui alcune gravemente ed altre leggermente.

Al banchetto per l'inaugurazione del palazzo della Corte suprema dell'impero, l'imperatore Guglielmo espresse al presidente la sua alta soddisfazione per l'architettura dell'edificio.

L'imperatore e il re di Sassonia sono partiti alle 15,30, dopo congedatisi cordialmente dalle Autorità.

Salute di Menabrea.

Chambéry, 26 (*Stefani*). — Lo stato di Menabrea è stazionario.

Il trattato di pace tra Francia e Madagascar.

Parigi, 26 (*Stefani*). — È giunto il testo del trattato concluso tra la Francia ed il Madagascar. La regina del Madagascar accetta il protettorato francese con tutte le sue conseguenze. La Francia rappresenterà il Madagascar in tutte le relazioni coll'estero. Un residente francese sarà incaricato delle relazioni cogli agenti delle Potenze estere e di tutte le questioni interessanti gli stranieri al Madagascar.

Un grave conflitto in Albania.

Cettinje, 26 (*Stefani*). — Secondo notizie da Scutari, sarebbe avvenuto un sanguinoso conflitto tra musulmani e cattolici; vi sarebbero stati parecchi morti e feriti dalle due parti.

CORRIERE AGRARIO
Ancora la vite piramidale.

In un recente Corriere agrario venne inserita una lettera aperta del prof. cav. Amedeo Genesy intorno alla vite piramidale. L'argomento ha interessato parecchi nostri lettori, i quali esternarono il desiderio di avere più ampie e minute informazioni circa questo sistema speciale di coltivazione della vite. Abbiamo perciò interpellato l'egregio amico nostro prof. Genesy, e per non incorrere in inesattezze, riportiamo alcuni brani essenziali di una nuova lettera che egli ci ha cortesemente diretta.

Premettiamo che la vite piramidale adulta si eleva circa due metri dal suolo; dal ceppo o fusto centrale, protetto da un robusto palo, si dipartono i tralci disposti quasi orizzontalmente in vari palchi e raccorciati dal basso in alto per guisa da foggiare l'arbusto a mo' di piramide o cono.

L'ampio sviluppo della parte aerea della pianta, il quale ha naturalmente il suo riscontro nel sistema radicale, contribuisce alla prosperità della vegetazione ed alla produttività.

Senza fare delle ipotesi azzardate, non è fuori luogo riflettere se questo sistema di educazione della vite non possa renderci dei servigi nella lotta contro la fillossera invadente. Sappiamo invero, per le esperienze fatte in Francia ed altrove, che la vite arborescente, appunto perchè più robusta e ricca di radici, presenta una spiccata resistenza agli attacchi della fillossera.

Nè si dubiti che l'abbondante produzione della vite piramidale vada a scapito della bontà del prodotto, poichè i fatti provano il rovescio. Del resto, è noto agli osservatori che l'uva matura sempre perfettamente quando la linfa ha sufficiente sfogo per elaborarsi, e la vite vegeta rigogliosa in buona esposizione. Sono noti gli esempi di viti annose estesamente sviluppate, le quali producono stragrande quantità di ottima uva.

Ma ecco senz'altro le interessanti notizie che ci fornisce l'egregio prof. Genesy:

Numero di viti per giornata. — L'esperienza personale di oltre 15 anni mi ha dimostrato che per ciascuna vite piramidale un'area superficiale di metri quadrati 3,50 a 4 di terreno è più che sufficiente pel perfetto sviluppo dell'apparato radicale, come pure delle parti legnose esterne. Per riconoscere questa verità basta riflettere che mentre le nostre viti a filari stanno più o meno a disagio, perchè disposte in media a soli centimetri 60 o 70 tra vite e vite, deve invece trovarsi a tutto suo agio (perchè in condizioni di luce, di calorico e di aereazione senza paragone migliori) la vite piramidale, la quale sta nel centro di metri quadrati 3,50, 3,75, 4.

Processo di svolgimento della produzione. — Come tutti sanno, i due primi anni dell'impianto non devonsi calcolare, perchè il 1° è destinato all'attecchimento della pianticella ed il 2° alla formazione di un tralcio unico e robusto. Cominciamo pertanto dall'anno 3°. Orbene, siccome in quest'anno 3° deve, per effetto del taglio operato in primavera su detto tralcio (ad una certa altezza dalla base), avverarsi l'emissione di due tralci produttori laterali e il prolungamento del centrale, così avviene che la produzione già passa da uno a due chilogrammi per ogni vite. Ma nel successivo anno 4°, continuando il taglio dei tre tralci ultimi ottenuti e la conseguente emissione dai medesimi di altri tralci laterali, ne deriva un sicuro raddoppiamento di produzione cioè da tre a quattro chilogrammi in media per caduna vite.

Ecco la ragione per cui, giunta la vite piramidale al 10° anno, è dessa capace di una media produzione di chilogrammi 10 a 12, produzione che risulta assai maggiore nelle varietà fertilissime nostrali ed estere.

In altri termini, diremo che mentre nei sistemi di *Taragna* o *Monferrino* la vite si arresta al 4° anno dopo di aver preso la forma definitiva, nella piramide invece si arricchisce annualmente di novelli tralci laterali sovrapposti ai primi, con relativo proporzionale aumento di produzione. Naturalmente questo aumento si arresterà dopo il 10° o 12° anno per volontà del coltivatore, cioè quando lo stesso avrà riconosciuto la convenienza di concentrare le forze della pianta con opportuni tagli di accorciamento.

Ma intanto consegue da questo annuale successivo sviluppo tale una copia di produzione, a partire dal 6° al 10° anno, da raggiungere con tutta facilità i 10,000 chilogrammi di uva per caduna giornata di terreno.

I risultati della coltivazione della barbabietola da zucchero.

La fabbrica di zucchero di barbabietola, esercita in Savigliano dai signori Massini, ha ultimato testè la lavorazione delle barbabietole che le vennero somministrate in quantità superiore a quella della scorsa annata, poichè alla deficienza del prodotto, causata dalla straordinaria siccità, ha supplito la maggiore estensione delle colture. Sappiamo che, nonostante l'avverso andamento della stagione, i coltivatori ricavarono dalla vendita delle barbabietole un profitto di gran lunga superiore al reddito del grano turco, che la barbabietola ha sostituito. Siamo lieti di questo risultato, che varrà ad incoraggiare i coltivatori ed i valorosi industriali a perseverare. S. L.

Contro le frodi nel commercio del burro.

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 ottobre pubblica il decreto reale che stabilisce le norme dirette ad impedire le frodi nel commercio del burro e disciplina la vendita del burro artificiale; ed il decreto ministeriale che stabilisce l'elenco e la circoscrizione dei laboratori chimici ai quali dovranno essere spediti per l'analisi e gli assaggi, i campioni di burro prelevati dagli ufficiali sanitari comunali e dagli agenti doganali.

Per il Piemonte venne stabilito così:

Laboratorio chimico municipale di Cuneo per i Comuni della provincia di Cuneo.

Laboratorio della regia stazione agraria sperimentale di Torino, e quello chimico municipale per i Comuni delle provincie di Torino e di Alessandria.

I Comuni della provincia di Novara devono rivolgersi al laboratorio chimico della regia Scuola superiore di agricoltura in Milano, ed alla stazione agraria sperimentale di Milano, ed al laboratorio chimico municipale di Milano.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

25 ottobre. — **Una sartina avvelenata coi semi di ricino.** — La giovinetta Erminia Sironi, figlia del portiere del marchese Rapini, s'incontrò in piazza della Trinità dei Monti coll'amica Michelina Clementi, di anni 16, che lavora da sarta presso la signora Pascucci.

L'Erminia aveva dei semi di ricino e ne diede a mangiare qualcuno alla Michelina. Poco dopo però questa fu presa da forti dolori al ventre, tanto che certa Casini Virginia, avuto compassione della poverетta, l'accompagnò al San Giacomo.

Qui il dottore Agostini constatò che la sartina era avvelenata causa i semi mangiati.

CHIETI.

25 ottobre. — **Conflitto fra borghesi e militari.** — Parecchi giorni or sono si ebbero a deplorare delle questioni fra borghesi e militari in seguito ad alcuni incidenti avvenuti durante le rappresentazioni nel Circo equestre De Paoli e Marasso, che ora trovasi qui. I fatti si sono andati accentuando, quando la Stampa del paese credette di occuparsene e un articolo fu pubblicato sul *Domani*, giornale che esce a Chieti.

Di qui sfide, scambio di padrini, verbali e un monte di chiacchiere causate dal fatto che non si è potuto andare sul terreno. E, quel che è peggio, gli animi si sono vieppiù riscaldati d'ambe le parti.

Fatto sta che gli ufficiali hanno creduto di poter risolvere la quistione con le proprie mani, e ieri appunto è avvenuto tra borghesi e ufficiali un tafferuglio in mezzo al Corso Galliani, verso le ore 21. Alcuni ufficiali hanno sguainato anche le sciabole dal fodero.

Ci sono stati botte e nel tafferuglio rimasero lievemente contusi i signori Raffaele Marchianne e lo studente Bsiiglia.

PIACENZA.

25 ottobre. — **Pericolo d'asfissia.** — Un gravissimo pericolo corsero ieri notte la moglie e la figlia del portiere della Banca Popolare, Luigi Benvini.

Ieri notte le botti inodore si recarono nel cortile del palazzo della Banca Popolare per lo spurgo di un pozzo nero, il quale ha l'imboccatura presso la porta della stanza da dormire della famiglia del portiere.

Si trovavano in letto la moglie Annunziata e la figlia diciassettenne Paolina. Il Benvini invece coi figli era rimasto alzato in cassa appunto dell'arrivo delle botti.

Verso le ore due uno dei figli recatosi nella stanza ove erano la madre e la sorella per svegliarle e nell'entrare un puzzo orribile di gas le costrinse a turarsi il naso.

Chiamò la sorella e la madre e queste con fioca voce risposero appena, ma per l'aria penetrata dalla porta aperta poterono un po' riaversi e discendere dal letto; ma appena a terra la Paolina, presa da svenimento, perdeva i sensi.

Trasportata subito in altra stanza, le vennero apprestate tutte le possibili cure, sino a che cominciò a riaversi e migliorare.

Anche la madre era stata sorpresa dal malore come la figlia, ma, di fibra forse più resistente, ne risentì meno.

La causa di tutto ciò pare accertato siano stati i gas sprigionatisi dal pozzo nero durante la vuotatura, i quali, per la vicinanza della camera da letto delle due donne, penetrativi, erano da queste stati assorbiti.

POTENZA.

25 ottobre. — **Matrimonio e omicidio.** — A San Chirico Nuovo c'è un'usanza singolare che non ha riscontro con tutti gli altri paesi della Basilicata.

Quando è celebrato il matrimonio religioso, in casa della sposa si balla per parecchi giorni consecutivi, e si deve lasciar aperta la porta della casa.

Ognuno può entrare e può ballare con la sposa.

Il ballo, s'intende, è quello della tarantella, e la sposa non può rifiutare un giro a chi le domanda, fosse anche il più fiero nemico.

A San Chirico dunque sposarono Nicola Amato e Angela Lacava, e poichè il matrimonio fu celebrato con certa solennità, il ballo tradizionale durò parecchi giorni.

Al secondo giorno, quando si ballava, e la porta era quasi chiusa, domandarono di entrare i fratelli Innocenzo ed Antonio Albanese, che non erano in buoni rapporti con la famiglia Lacava.

Fu dalla sposa fatto osservare che il ballo era per finire.

La sera seguente gli Albanese ritornarono, e poichè era tardi, trovarono la porta chiusa. Ridomandarono di entrare, e fu risposto con un rifiuto. Di rimando insolentirono provocando.

Il padre ed il fratello della sposa, Andrea e Canio Lacava, uscirono nella via, insieme a parecchi per consigliare gli Albanese ad andar via, ma nacque una lite, alla quale parteciparono altre persone.

Venuti alle mani, Innocenzo Albanese fu ucciso, e morì in seguito ad un fortissimo colpo di mazza sulla testa.

Antonio Albanese fu ferito gravemente da Francesco Lorusso, parente della sposa.

Il ballo fu quindi sospeso, ed è facile immaginare quel che avvenne.

I Lacava ed il Lorusso fuggirono, ed andando di campagna in campagna, son rimasti latitanti fino a ieri, perchè i carabinieri procedettero all'arresto.

RAVENNA.

26 ottobre. — **Pesca miracolosa!** — Nelle valli della vicina Comacchio, in seguito alle recenti burrasche in questi giorni, vennero pescati 800,000 chilogrammi di anguille.

Per questa pesca miracolosa il disgraziato paese è in festa. È sperabile che questa fiorente pesca continui e così recherà un po' di sollievo alla popolazione, che ne ha gran bisogno.

SAVONA.

26 ottobre. (E.). — **L'on. Boselli.** — Il ministro Boselli, il quale, secondo erasi ieri annunziato, avrebbe dovuto ripartire in giornata da noi, si intrattenne invece per assistere alla seduta del Consiglio comunale.

Stamattina poi ha presieduto il Consiglio direttivo della Scuola di arti e mestieri.

Secondo ogni probabilità, egli ripartirà da qui domattina per recarsi a Cogoleto, dove visiterà quei grandiosi e fiorenti Stabilimenti industriali.

Da Cogoleto, ove sarà ospitato nella splendida villa Boglietto, proseguirà domani sera direttamente per Roma.

Una casa crollata a Portovenere.
Tre morti.

Da Spezia, 25:

Ieri, nella vicina località di Portovenere, crollava improvvisamente una casa di proprietà di certo Pietro Montagni, operaio impiegato presso il genio militare di Spezia.

Al momento in cui avvenne il disastro si trovavano in quella casa la moglie del proprietario, che si chiama Cristina Canesi, e i suoi due figli, Annita di 4 anni e Pietro d'anni 5, più una giovinetta di anni 14, certa Lauretta Innocenti.

Il crollo spaventoso fu udito tutto all'intorno, insieme ad un urlo terribile: quello sfuggito dal petto degli infelici, che si vedevano improvvisamente travolti nelle macerie.

Quindi su quelle rovine si fece il più profondo silenzio.

Subito accorsero molte persone, fra cui ufficiali e militari delle diverse armi, i quali tutti con ammirabile slancio si cacciarono in mezzo a quelle rovine, esponendo la vita, perchè le parti della casa che ancora restavano in piedi minacciavano da un istante all'altro di precipitare.

Dopo un assiduo lavoro si rinvennero l'uno dopo l'altro i cadaveri della Cristina Canese, della bambina Annita e della giovinetta Innocenti. I tre cadaveri vennero collocati l'uno presso all'altro poco lungi dalla casa, e coperti con dei panni per sottrarli ad una indiscreta curiosità, in attesa della visita giudiziaria.

Malgrado l'impressione tremenda che fece su tutti gli accorsi l'orribile vista e il funesto risultato che rendeva vani tanti generosi sforzi, venne ripreso il lavoro di sgombero e le ricerche nelle macerie, poichè era noto che sotto di esse si doveva trovare ancora il ragazzo Pietro Montagni. E dopo mille nuove ansie e trepidazioni, questi venne miracolosamente estratto vivo di là e senza la più piccola lesione sul suo corpo.

Il bambino dovette la sua salvezza all'essersi trovato sotto un grosso trave, il quale, abbattendosi lentamente, formò vòlta sopra il suo capo; e in questo modo impedì ai rottami materiali di travolgerlo ed ucciderlo.

Egli però sentiva il trave che poco a poco cedeva sotto l'immane pondo; e, vinto dallo spavento di quella angosciosa agonia morale, comprendendo che da un momento all'altro poteva essere finita per lui, cadde svenuto; e in quello stato fu tratto a salvamento.

Quando si riebbe, raccontò con tutta l'incoscienza propria della sua età ciò che era avvenuto. Questo racconto, fatto nel modo più crudo da quella tenera creaturina, destò raccapriccio in quanti ebbero ad udirlo, e più d'uno non potè trattenere le lacrime.

Quanto al disgraziato operaio Montagni, che si trovava ad accudire al suo lavoro al momento della catastrofe, non apprese la sciagura che lo aveva colpito se non ieri a sera, al suo ritorno in paese.

Le Brigate non cambieranno nome.

Scrive l'*Italia Militare*:

« Fra gli studi che si sono fatti per l'attuazione dei nuovi provvedimenti, si è studiata anche la questione del cambio di nome a qualche Brigata; ma possiamo assicurare che il ministro della guerra non ha punto intenzione di cambiare alcuno di quei nomi. A questi cambiamenti ha posto il suo veto. »

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ACQUI.

26 ottobre. (*Bandiello*). — **Per l'istituzione d'un liceo.** — Il professore Facchini, direttore del Collegio Dante Alighieri, istituitosi in Acqui l'anno scorso, si fece iniziatore dell'impianto di un liceo. La sua iniziativa venne coadiuvata dal Municipio e specialmente dal sindaco, S. E. Saracco, che dispose per l'opportuno locale nel nuovo edifizio scolastico, che è quasi già completamente arredato di tutti gli attrezzi didattici. Il liceo venne già autorizzato e le lezioni vengono impartite da professori del regio Ginnasio. Come vedesi, tale liceo è privato, ma speravi che, se gli alunni col tempo raggiungeranno buon numero, potrà essere poi pareggiato ai licei regi. Nel bene della nostra città è da desiderare che gli sforzi di professori valentissimi vengano coronati da felice successo.

ALBA.

26 ottobre. (D.). — **Fiera autunnale.** — La solita fiera di San Martino avrà luogo sabato 9 novembre. Così stabilisce un manifesto del sindaco.

ALESSANDRIA.

26 ottobre. (*Maglietta*). — **Cooperativa ferroviaria.** — Vengo informato che la sera del 30 corrente verrà dall'Associazione ferroviaria aperto il magazzino cooperativo per generi alimentari, da esso impiantato in via l'Annunziata N. 7, e che la mattina del 31 incomincierà la vendita ai soci.

L'ambiente del locale vastissimo e bene ordinato porge l'idea al visitatore di un vero mercato. In esso i soci possono trovare tutti i generi alimentari di cui può abbisognare una famiglia, come pane, salumi, pasta, pollame, pescheria, frutta, verdura, vino, liquori, il tutto, ben inteso, di prima qualità ed a prezzi moderati.

Il magazzino è diretto dai fratelli Devegri sotto la sorveglianza di apposita Commissione eletta fra i soci.

— **Lavatoio pubblico.** — Un bisogno da lungo tempo sentito dalla cittadinanza e di cui la Stampa ebbe altre volte ad occuparsi sta per essere soddisfatto. La Giunta municipale nella sua seduta di ier l'altro incaricò l'Ufficio d'arte di studiare un progetto per l'impianto d'un lavatoio pubblico.

CASALE MONFERRATO.

26 ottobre. (*m. c.*). — **Consiglio comunale.** — Presenti venti fra i trenta consiglieri, sotto la presidenza del sindaco Savio, oggi vennero fatte le seguenti nomine.

Revisori dei conti all'Istituto Leardi: Fossati geom. Massimino e Allora avv. Giovanni — Amministratori Ritiro figlie pericolanti: Callori cav. avv. Enrico e Beltrame dottor Vincenzo — Amministratori della Pia casa provvidenza: Bodardo Giovanni e Bramante Giuseppe — Amministratori dell'Ospedale degl'infermi: cav. notaio Boeri e cav. avv. Bisolli — Amministratori Opera pia Misericordia: Castellano capitano Luigi e Bolaglino ingegnere Filippo — Amministratore dell'Ospedale di Carità e Ricovero di Mendicità: Scagliotti avv. Michele.

Membri pel Comizio agrario: Paleologo Scipione, Ocello dott. Giovanni e Ferrara Felice — Membro effettivo nel Comitato forestale: Castagnone cav. Giovanni; supplente, Sereno avv. Luigi — Membri per la compilazione dei conti consuntivi: Allora avv. Giovanni, Sacerdoti avv. Davide, Montalenti Lino — Rappresentante nell'Amministrazione del Convitto normale maschile: Beltrame dott. Vincenzo — Rappresentante nell'Amministrazione della strada consortile Casale-Frassineto: [illegible] — Lombardi Prospero — Membro della reggenza di Sant'Evasio: Coca Giovanni.

Membri della Commissione di sindacato per le tasse comunali, effettivi: Minazzi avv. Giovanni, Fubini avvocato Lelio, Negro Candido ed Ottolenghi Abram; supplenti: Gazzo Giovanni, Monti avv. Federico, Boeri cavaliere notaio Francesco, Gioradili avv. Carlo — Membro effettivo per la Commissione imposte dirette: Deaglio Renato; supplente per la Commissione fabbricati: Omodeo geom. Vincenzo; assessori supplenti: Corrado Camillo — Membro della Congregazione di carità: Sacerdote avvocato Zecchi.

Il Consiglio ha preso atto delle dimissioni dell'avvocato Davide Sacerdoti, avendo egli in esse persistito, e rimandò ad una prossima seduta la nomina del successore.

Il maestro Agnese Giuseppe è nominato maestro in sobborgo di San Germano.

Vengono per acclamazione nominati i signori Margara cav. Vittorio, Fossati geometra Massimino, Beltrame dottor Vincenzo, Montalenti Lino, Margara avv. Tullio, Tavallini avv. Enrico, che, sotto la presidenza del sindaco, studieranno le modificazioni al nuovo regolamento sull'ammazzatoio ed il prezzo delle carni.

Infine il Consiglio ha approvato l'esercizio del dazio in economia pel prossimo decennio, riconfermando l'attuale direttore signor Cevidalli.

CAVALLERMAGGIORE.

25 ottobre. — **Una serenata al sindaco.** — Ha fatto ottima impressione in paese la terza riconferma a sindaco del cav. Tabasso.

La cittadinanza tutta volle manifestare il suo aggradimento martedì sera, 22 corrente, colla serenata che ebbe luogo davanti al palazzo del sindaco, a cura della banda civica e col concorso dell'intero paese.

CHERASCO.

26 ottobre. — **Audace rapina.** — La notte scorsa sulla strada che conduce a Narzole accadde una grave rapina.

Un tal Forneri Michele fu Matteo, da Monchiero, noto bracciante di questi dintorni, venne assalito da uno sconosciuto, sulla quarantina, dal volto truce e baffi neri, armato di rivoltella, che lo depredava della somma di lire 403 circa, in tutti biglietti di Stato della Banca Nazionale.

I carabinieri, avvertiti del grave fatto, procedono alacremente nelle indagini per iscoprire l'autore del delitto.

CUNEO.

26 ottobre. (Ugo). — **Un artigliere che muore improvvisamente.** — Oggi, alle ore 13,30, i trombettieri appartenenti alla Brigata del 21.0 artiglieria qui distaccata da Acqui, stavano esercitandosi, come di consueto, in una località che trovasi dietro l'antica polveriera posta quasi di fronte alla caserma, occupata appunto dall'artiglieria, sul corso Garibaldi.

Durante un breve riposo, quei giovanotti scherzavano fra loro, ricorrendosi allegramente.

Mentre certo Pizzie Giuseppe, d'anni 21, si [illegible]

SPETTACOLI — Domenica, 27 ottobre.
VITTORIO, o. 20,30: *Manon Lescaut*, opera.
GERBINO, o. 20,30 (Comp. dramm. Marchi-Maggi): [illegible]
ALFIERI, o. 20,30 (Comp. Operette Benazzo-Milzi): [illegible]
BALBO, ore 20,30 (Compagnia drammatica Biagi): [illegible]
ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont. Cuniberti): [illegible]

Torino — ROUX FRASSATI e C° — Tip. Edit.

Il sistema parlamentare

Il libro pubblicato recentemente da Manfredi Siotto-Pintor ed intitolato: *Il sistema parlamentare rappresentativo — mali e rimedi*, [illegible]

(Presso gli editori, la libreria Roux, Galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai, L. 3).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (27)

Marcellina

ROMANZO DI
EUGENIO DELARD

[illegible]

XIV.

[illegible]

(*Continua*.)

precisamente sul ciglio di un piccolo fosso perfettamente asciutto, ricevevà una spinta da uno dei compagni, che lo faceva cadere entro il fossatello.

In attesa che il Pizzio si levasse su e ricominciasse a giuocare, i compagni stavano per ricominciare i loro scherzi, allorquando restavano sorpresi dal vedere il Pizzio restarsene immobile senza menomamente accennare a levarsi su. Allora accorsero in di lui aiuto e soltanto allora si avvidero che il povero giovane era svenuto.

Immediatamente, a cura sempre dei compagni, era trasportato al vicino quartiere, e mentre si andava pel medico, si tentava di richiamarlo in vita coi mezzi suggeriti dalla esperienza.

Ma le cure le più assidue non approdavano a nulla di bene, e, prima ancora che il medico sopraggiungesse, il povero Pizzio esalava l'ultimo respiro.

È facile immaginarsi il dolore e lo spavento del soldato che ha senza volerlo provocata la disgrazia, e il dispiacere vivissimo dei commilitoni e superiori del Pizzio per la sua improvvisa quanto inesplicabile morte.

L'autopsia dirà da qual causa abbia dipeso il decesso del soldato e se la presunzione fatta che si tratti di commozione cerebrale venga confermata dai dati di fatto.

NIZZA MONFERRATO.

26 ottobre. — **Furto in ferrovia.** — Un giovane operaio, certo Secondino Gay, mentre viaggiava col treno proveniente da Alba, veniva derubato da un sconosciuto che viaggiava pure nello stesso scompartimento, dell'orologio d'argento del valore circa di L. 40. Il buon operaio, giunto a Nizza, si consolò col denunziar il fatto ai carabinieri di questa stazione.

PINEROLO.

26 ottobre. (X). — **Un'oblazione generosa.** — Il comm. Luigi Tegas, che fu per tanti anni deputato del Collegio di Pinerolo, quantunque ritirato dalla vita pubblica, non dimentica mai l'affetto degli elettori che vollero per tanti anni riconfermargli il mandato di loro rappresentante politico. Con una lettera del 17 corrente, diretta all'avv. Giulio Maffei, sindaco di Pinerolo, mentre lo ringrazia del telegramma inviatogli nella triste congiuntura della morte del fratello cav. Enrico, dispone per un'oblazione di lire 500 da distribuirsi ai poveri di Pinerolo dalla Congregazione di carità locale. Tale somma infatti venne dal sindaco spedita al presidente della Congregazione di carità.

— **Veloce Club pinerolese.** — La Direzione del nostro Veloce Club, avvisata che numerosi soci della sezione ciclistica del *Circolo artisti* di Torino compieranno una gita a Pinerolo domenica, 27 corrente, prega i signori soci a voler trovarsi numerosi al loro arrivo alla sede sociale, alle ore 11,30, per ricevere i graditi ospiti e colleghi.

— **Banchetto.** — Al banchetto che la popolazione di Villar Perosa offre domenica al suo sindaco egregio, signor tenente Giovanni Agnelli, prenderanno pure parte quali festeggiati l'on. avv. cav. Luigi Facta, deputato al Parlamento, il cav. Enrico Coccorde, consigliere provinciale, avv. Filippo Pignatelli, segretario del Comune.

Il pranzo, a causa del pericolo di cattivo tempo, sarà tenuto nel fabbricato così detto della *Filatura*.

VARALLO.

26 ottobre. — **Necrologio.** — La *Stampa* ha già avuto occasione di parlare con elogio del presidente del Comitato di beneficenza di Vienna, il comm. Antonio Detoma, ed ora sarà appreso con vero rammarico la morte di quest'uomo che per sessant'anni, lavorando indefessamente, ha onorato all'estero il nome suo e quello del suo paese.

Egli è morto ieri (25), a Varallo, fra le braccia di tutti i suoi cari.

Il nome del Detoma è popolare a Vienna, a Berlino, a Monaco, è conosciuto a Stoccolma, a Buda-Pest, a Bucarest, ed in tutte le principali città della Germania, dell'Austria, e tutto ciò si deve all'opera sua attiva ed intelligente di uomo eccezionale e di fermi propositi.

Tuttochè stabilito all'estero, egli volle che i suoi figli fossero italiani, ed i due primi sono ufficiali dell'esercito nostro. Amava la sua patria ed idolatrava la sua natia valle, e per essa ideava sempre cose nuove e tutto faceva quanto di utile gli venisse proposto. Lo stabilimento di Varallo, nel quale però ebbe il concorso di parecchi compaesani, si può dire opera sua.

La memoria del commendatore Detoma rimarrà lungamente impressa nel cuore di quanti lo conobbero. E così siano balsamo alla famiglia desolata le benedizioni che accompagnano alla tomba il suo caro estinto.

Reati e Pene

I processi di domani.

Tribunale sezione terza (feriale): Cavallo Antonio, Remondino Giovanni, falso giuramento; Vigitello Annibale, appropriazione indebita; Tamaggio Bernardo, lesioni; Defacis Antonio, appello; Sassant Savet Giovanni, appello.

Corte d'Appello: Obertino Andrea, lesioni; Novarino Giacomo, truffa; Saccone Bartolomeo, furto; Rostagno Alfonso, furto.

Corte d'Assise: Cause contumaciali.

Delinquenza giovanile.

(Corte d'Assise di Torino).

Ieri, verso le 14, terminò il processo contro Menzio Giuseppe, Aprà Angelo e Stroppiana Domenico, imputati di omicidio e di furto commessi in Chieri. Il verdetto dei giurati riconobbe colpevole lo Stroppiana di ferimento seguito da morte, e gli accordò le circostanze attenuanti; il Menzio di correità nel ferimento, ammettendo però che il reato lo avesse commesso anche per motivi propri, e ritenne che il ferimento era stato commesso per assicurarsi l'impunità di un reato precedentemente commesso; riconobbe pure colpevoli lo Stroppiana, il Menzio e l'Aprà di furto qualificato, però di lieve valore, di caccia abusiva, e di porto d'arma senza autorizzazione, negò al Menzio e all'Aprà le circostanze attenuanti.

La Corte condannò lo Stroppiana ad anni 7, mesi 11 ed un giorno di reclusione e a 80 lire di multa; il Menzio ad anni 9, un mese, due giorni di reclusione e a 40 lire di multa; l'Aprà ad un anno, sei mesi e due giorni di reclusione e a 40 lire di multa.

Un'assolutoria.

(Tribunale Penale di Torino).

Alcuni giorni or sono abbiamo pubblicato nel ruolo dei processi anche quello del signor Confalacco Ferdinando coll'imputazione di furto.

Il Confalacco era stato processato in seguito ad una querela sporta contro di lui dall'avvocato Albertti, del quale egli era segretario. Avendo l'imputato dimostrata la sua innocenza, il Tribunale lo assolse.

SPORT

Giuoco del pallone.

Oggi 27 corr., alle 14,30, nello sferisterio di via Napione verrà combattuta la seconda partita a rivincita di quella perduta domenica, 20 corrente, a Casale, dai signori Samone, torinese, e Aichino casalese, dietro la sfida loro lanciata dai signori Calligaris e Lusona nel N. 83 del giornale l'*Avvenire di Casale*; pallone piccolo a caccie; posta L. 500.

È facile prevedere un numeroso concorso di pubblico allo sferisterio suddetto, data la conosciuta valentia dei giuocatori.

Ore 16,30 partita al pallone toscano.

Domani poi alle ore 15, avrà luogo la beneficiata del giuocatore Conte Billi con interessanti partite.

Osservatorio di Torino. — 26 ottobre
Temperatura minima al nord in gradi centesimali:
Minima + 11,2 Massima + 14,2
Acqua caduta millim.
26 ottobre — Il sole nasce a ore 7, minuti 4, tramonta a ore 17, minuti 21.

MEMORANDUM.

Società lavoranti orefici. — Nella ricorrenza del ventennio sociale, l'Assemblea generale ha approvato una larga amnistia pei soci scaduti per morosità, la quale avrà vigore sino al 31 dicembre.

MERCATI E COMMERCIO

Torino. *Mercato dei Cereali*, 26 ottobre 1895.
Mercato sostenuto nei grani e farine, con ulteriore aumento di un quarto di lira. Granoni, avene e segale meglio tenute.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 22 50 a 23 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 22 00 a 23 50 — Grani esteri di forza da 24 00 a 24 50 — Granoni da 16 00 a 18 00 — Granoni Giallonciui e pignoletti vecchi da 18 75 a 19 75 — Avene da 16 50 a 17 00 — Avene superiori e grigie da 17 50 a 18 00 — Segale da 16 50 a 17 00 — Riso mercantile da 31 25 a 31 75 — Riso Sceltto da 34 50 a 36 50 — Farine marca numero uno da 30 50 a 31 00 — Farina marca 2 da 27 50 a 28 00 — Semola dura da paste da 36 25 a 36 75 — Crusca di frumento da 12 25 a 13 75.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Fossano, 25 ottobre. — Frumento all'ettolitro L. 17 64 — Segala 13 50 — Meliga 11 40 — Miglio 12 63 — Formentone 10 03 — Fave 13 41 — Avena 7 15 — Fagiuoli 17 41 — Riso 25 81 — Patate al miria 0 85 — Fieno 0 75 — Paglia 0 40 — Canapa 7 50 — Trifoglio 0 90 — Castagne fresche 1 25 — Id. secche 0 00 — Vitelli 3 00 — Uova alla dozzina 0 87 1/2 — Burro al chilogramma 2 25.

Pane grissino al chilogramma 0 40 — Id. bianco 0 37 — Id. comune 0 31 — Id. bruno 0 28 — Pasta di Genova 0 60 — Id. di semola 0 50 — Id. di mezza semola 0 44 — Id. ordinaria 0 31 — Carne di vitello 1 40 — Id. di bue 1 24.

Seta.

Lione, 24. — La calma si è accentuata in settimana, ma i prezzi si sostengono, ed alle prime domande li vedremo riprendere di nuovo. Il nostro deposito, malgrado i grossi arrivi dall'Asia, sicuro a ricostituirsi,

Arti e Scienze

Teatro Vittorio Emanuele. — Ed anche il terzo spettacolo della stagione entrò in porto a gonfie vele. Un pubblico affollato ed elegante — la platea era per oltre a due terzi ridotta a sedie ed a poltrone — ed un successo completo con molte chiamate agli artisti, al Vigna ed al Taverna, istruttore dei cori, con qualche richiesta di *bis* e coll'intermezzo sinfonico del 3° atto replicato: ecco in poche parole riassunta la cronaca della serata.

La Zilli (*Manon*) e l'Apostolu (*Des Grieux*) si erano esposti ad un duro cimento, poichè si ha un bel voler astrarre dai confronti, questi si impongono, tanto è rimasto vivo il ricordo della Ferrani e del Cremonini. Tuttavia la Zilli e l'Apostolu lottarono valorosamente e si fecero rendere giustizia dal pubblico, che a più riprese li acclamò.

Che la loro interpretazione nei due primi atti sia corretta e conforme ai tipi di Manon e di Des Grieux ed al carattere della musica non oserei asserire. Le moine e le leziosaggini civettuole della scena del minuetto non sono ciò che meglio si adatti alla natura artistica della Zilli.

L'Apostolu, dal suo canto, cadde nel difetto di attribuire al cavaliere Des Grieux fin dal principio un'intonazione drammatica che proprio non gli conviene; ad esempio, la canzonetta fu da lui accentata come se si trattasse di qualcosa di essenziale e non di uno scherzo; e quando Des Grieux ricorda il colloquio avuto con Manon e ripete le parole di costei « Manon Lescaut mi chiamo », non resistette alla tentazione di sfoggiare la sua bella voce senza badare a che le parole accennano: « O azzurro gentil! » ad indicare chiaramente come si doveva pronunciare la risposta di Manon. Nel 2° atto egli fu efficace nella chiusa, magari a scapito delle frasi precedenti del terzetto.

Invece negli ultimi due atti tanto la Zilli quanto l'Apostolu si trovarono assai più a posto. Nella preghiera l'Apostolu fu commovente e nel monologo del deserto la Zilli ebbe accenti straziantì. Qui la parte drammatica predomina, e qui la Zilli e l'Apostolu ebbero campo di emergere ampiamente.

Che se ho insistito su qualche lato, che a me parve debole della loro interpretazione, si è appunto perchè sono convinto che questa, già buona per sè, è suscettibile di essere migliorata e che i due egregi artisti hanno tutti i mezzi per ciò.

Altrettanto debbo ripetere per la signorina Bruno che cantò con espressione signorile il madrigale, ma che non seppe vincere l'orgasmo di presentarsi al pubblico nei panni del Musico, che pur le stanno bene sotto ogni rapporto.

Il Benvenuto fu un Lescaut coscienzioso ed intelligente e diede il giusto rilievo ad una parte assai più difficile di quel che non sembri.

Gli altri, il Nicoletti (*Geronte*) un basso drammatico costretto a cantare il basso comico e quindi impacciato non per colpa sua, il Merlacchi, il Castagnoli ed il Rocca non guastarono. Ed è molto, perchè è quanto non accade sempre nei teatri primari.

I cori lodevoli nei due primi atti, un po' incerti nel concertato del terzo. L'orchestra seguì l'opera con slancio e con impegno, qua e là forse con slancio e con impegno soverchio nei momenti drammatici così da relegare in seconda linea i cantanti: per contro certi pianissimi del 3° e del 4° atto furono resi con singolare finezza.

E lodando i cori e l'orchestra non vado a ricercare la loro origine e tanto meno non vado a ricercare quali coristi e quali professori d'orchestra abbiano appartenuto ai cori ed all'orchestra dell'anno scorso al Regio e quali non vi apparterranno questo anno per fatto proprio e altrui: il raffronto potrebbe essere istruttivo. Mi limito, non un po' di soddisfazione di amor proprio, a prender atto che si riconosce adesso che certi spettacoli del *Regio* dell'anno scorso non erano lodati non erano all'altezza di questa *Manon* del Vittorio e che, dopo aver presupposta una maligna pedanteria in chi trovava qualcosa a ridire sui cori del Regio, finalmente si riconosce anche qui che, meglio istruiti da un migliore maestro, ed anche riforniti, i cori possono andar meglio. È un po' tardi, ma fa niente.

Chiudo la parentesi e ritorno a galla col Vigna, il quale fu l'anima dello spettacolo e concertò la *Manon* con cura e con intelletto di artista: l'ovazione che gli fece il pubblico, dopo il 3° atto, fu schietta, sincera e meritata.

Decoroso l'allestimento scenico.

Nel complesso, a costo di ripetermi, anche questo uno spettacolo superiore alle esigenze del teatro. La stagione, egregiamente inaugurata, egregiamente procede, e se, come tutto induce a sperare, la chiusa corrisponderà al resto, l'autunno del 1895 sarà a buon diritto annoverato tra i migliori che si siano avuti in questo teatro. Non ho risparmiato talvolta le critiche, dolorose per quanto doverose: è giusto non risparmiare le lodi meritate. Colle quali sono lieto di far punto. D.

Palestra L. D. Ristori (via Mercanti, 14). — Oggi, 27 corr., l'Unione filodrammatica G. R. Boschi, darà il suo secondo saggio di recitazione, non più di sera, ma alle ore 15 (3 pom.), con un attraente programma drammatico-musicale.

Le persone non munite di lettera d'invito avranno adito alla sala rilasciando la loro carta di visita alla porta.

CRONACA

Arrivi e partenze. — L'on. Farini, presidente del Senato, giunse ieri dalla sua Saluggia e riparti più tardi alla volta di Caluso.

L'on. Villa, presidente della Camera, giunse da Novara.

Il senatore Vitelleschi, giunto dalla Francia, riparti per Asti, donde proseguirà per Roma. Partirono per la linea di Genova il deputato Frola ed il senatore Alfieri di Sostegno, giunto quest'ultimo, l'altro ieri, da Milano.

Parti per Firenze il senatore Medici.

Un appello della Casa Benefica. — Riceviamo dalla Direzione della Casa Benefica il seguente appello alla pietà cittadina:

« *Onorate i cari estinti beneficando i miseri.*

« In tutte le età e per ogni dove, l'umanità dimostrò mai sempre la sua fede nella vita futura, mediante l'amore e la venerazione tributati alla memoria dei cari trapassati, cercando di onorarli in varii modi.

« È certamente questa una prova della nobiltà ed eccellenza dell'anima umana, la quale non limita i suoi affetti e le sue aspirazioni alla terra, ma, mirando più in alto, anela ad una vita migliore, ad una perfetta felicità.

« Fiori, corone, lapidi, monumenti, tutte forme l'ineffabile linguaggio con cui e ricchi e poveri vanno a gara di ricordare chi ci precedette nell'eterno riposo.

« È certo tuttavia che esiste un modo migliore per degnamente commemorare i defunti, facendo cioè del bene a chi soffre, sollevando in parte le tante miserie che ci circondano.

« Approssimandosi ora il *dì dei morti*, la Direzione di questa Casa Benefica, che ricovera oggi duecento poveri giovani e che nella nuova propria sede potrebbe accoglierne anche oltre trecento, ricorda al pubblico benefico che, mediante la somma di L. 100, si può *intestare un letto alla memoria di qualche persona amata*, la cui iscrizione, fatta a cura della Casa, rimarrà in perpetuo nell'istituto, sovra il letto d'un giovane beneficato.

« Invece di tanti fiori e corone che si presto appassiscono, *soccorrete con qualche anche tenue oblazione questi giovani derelitti che pur sono nostri fratelli*, facendo sì che divengano buoni ed onesti cittadini, ed il Sommo Iddio vi benedirà largamente dandovi pace, consolazione, gioie purissime, che non è dato gustare se non a chi ama coi fatti e non a parole il prossimo come se stesso.

« *Per la Direzione*
« *Il Presidente*: A. Durio. »

L'Istituto pei rachitici eredita circa mezzo milione. — È stato aperto il testamento della signora Teresa Calcagno vedova Turò, deceduta pochi giorni fa nella nostra città.

La benefica signora ha nominato suo erede universale il nostro Istituto pei rachitici, il quale, come è saputo, ha attraversato in questi ultimi mesi una seria crisi finanziaria, che ne ha messo in pericolo l'esistenza.

Il patrimonio lasciato dalla signora Turò ammonta a circa 900,000 lire. Deducendo da tale somma i lasciti e i legati a congiunti e ad altri Istituti, l'eredità dei rachitici si residuerebbe a circa mezzo milione; egregia somma che permetterà all'Istituto di consolidare la sua esistenza e di estendere i suoi benefizi ai bimbi bisognosi delle sue amorevoli cure.

Venerdì senza magro. — L'*Italia Reale* di stamane pubblica una comunicazione della Cancelleria arcivescovile, la quale annuncia che l'Autorità ecclesiastica ha dispensato i fedeli dal magro nel giorno di venerdì d'Ognissanti.

Un atto brutale. — Ieri, in sul mezzogiorno, un giovinastro, per puro istinto di malvagità, si avvicinò ad un cavallo che, attaccato ad un carrettone e guidato da certo Salomone Giovanni, attraversava la piazza Emanuele Filiberto, e inferse alla povera bestia ben tre coltellate.

L'atto fu così rapido ed impreveduto, che prima ancora che il Salomone si fosse accorto del fatto, il mascalzone s'era già allontanato e rimase sconosciuto, e non restò altro a fare al conduttore che menare il cavallo ferito alla regia Scuola di medicina veterinaria.

A quanto dicesi, pare che il malvagio atto debba attribuirsi a vendetta; in quel caso non sarà difficile al danneggiato scoprire l'autore.

La pazza corsa di un cavallo. — Ieri nel pomeriggio, un cavallo appartenente al reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, mentre trovavasi al Foro Boario, riesci a liberarsi dalla cavezza e dalle mani di chi lo governava e si pose a correre al gran trotto lungo il corso Vittorio Emanuele. L'animale indocile ma intelligente, a quanto pare, voleva e sapeva andare da sè in quartiere, sito in via della Zecca, poichè dal detto corso svoltò in via della Rocca e, sempre di carriera, si recò in piazza Vittorio Emanuele I. Ma quivi giunto, venne fermato da un giovane sconosciuto che lo accompagnò al vicino quartiere.

Durante la pazza corsa il quadrupede non produsse il benchè minimo danno nè causò disgrazie. Solo una donna, già alquanto malaticcia, vedendo il cavallo in via della Rocca venirle incontro, fu presa da forte spavento e cadde in deliquio.

Due signori che si trovavano lì presso alla svoltata, la soccorsero, le fecero somministrare un cordiale, e poscia l'accompagnarono alla sua abitazione in via Mazzini.

Uno sbadato ed un bravo cocchiere. — Ieri mattina, poco prima delle ore 10, un tal Torta Francesco, d'anni 57, attraversando la piazza Carlo Felice, andò sbadatamente contro un carrozzone della tranvia belga, che lo fece cadere a terra. Nella caduta, lo sbadato riportò solo una lieve escoriazione ad un ginocchio che gli fu subito medicato da una guardia municipale col preparato antisettico. Ma se il Torta se la cavò, diremo così, a buon mercato, lo deve unicamente alla bravura del cocchiere che guidava i cavalli, certo Mautino Giovanni, il quale fu lesto a fermare e quadrupedi e vettura.

STATO CIVILE. — Torino, 26 ottobre 1895.
NASCITE 22, cioè maschi 13, femmine 9.

MATRIMONI: Baloni Giovanni con Alliana Irene — Battù Carlo con Gabre Luigia — Bruno professore Placido con Cerano Augusta — Bruno Giorgio con Melano Marta — Castellazzi Raffaele con Bergallo Domenica — Galetto Giovanni con Obert Maria Carolina — Gerardi capitano Giuseppe con Bottiano Giacinta — Najuni Angelo con Baucchiero Maria — Pacotto Paolo con Sartoris Giuseppa — Venesia Alfredo con Bertero Elisabetta — Zoppo Antonio con Brusa Caterina.

MORTI: Ferria Giuseppe, d'anni 69, di Diano d'Alba, panattiere, via Arcivescovado, 8.
Colongo Giovanni, id. 60, di Strona, industriale, piazza Vittorio Emanuele I, 18.
Ballada Lucia v. Brero, id. 69, di Vinovo, casalinga, via Principe Tommaso, 17.
Ferrero Maria v. Greppi, id. 88, di Collegno, casal.
Rainari Angela n. Roletti, id. 73, di Tigliole, lavand.
Ferrero Domenico Antonio, id. 27, di Rosta, inferm.
Fresia Giacinto, id. 50, di Torino, muratore.
Luciano L., id. 58, di San Pietro Monterosso, sarta.
Balbo Pietro, id. 61, di Cereseto, bracciante.
Mortara Luigi Giovanni, id. 62, di Torino, caffettiere.
Valetto Gio. Giuseppe, id. 60, di Torino, bracciante.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali 9, Non residenti in questo Comune 1.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 20 al 26 ottobre 1895.

Lauardi Giacomo, neg.	con	Dellippi Giuseppa.
Bertramo A., cant. mun.	»	Cibrario Maria.
Mazzola Giuseppe, imp.	»	Piccinetto Romilda.
Lasagno Antonio, mater.	»	Novara G., op. in capp.
Gonella Luigi, scalpellino	»	Magnino C., zolfanellaia.
Zancan Giuseppe, cantab.	»	Robert Maria.
Bertolini Siro, tipogr.	»	Ruscone Maria, sarta.
Maffei Stefano, imballat.	»	Quaglio Cristina, neg.
Bianco Giacomo, mecc.	»	Ceresa-Gironi M., tessit.
Gai G. B., bracciante	»	Gai Margherita, conca.
Paoli Enrico, cap. comm.	»	Bentini Adelaide Adele.
Massa Luciano, calzolaio	»	Zotta Severina.
Rol Vittorio, avvocato	»	Feruglio Maria.
Neirotti Augusto, giard.	»	Barberis Colletta.
Gay Lorenzo, muratore	»	Millieri Emilia, filatrice.
Novello Gaspare, benest.	»	Barcero Emilia.
Thomitscav. L., maggiore	»	Chiaffrino Veronica.
Baile Raimondo, panat.	»	Grimaldo Margherita.
Patrito Gius., commer.	»	Gallino Gemma.
Amoretti A., capitano	»	Basile Michelina.
Finello Dom., agricoltore	»	Fara Elisabetta, contad.
Giura Candido, pittore	»	Semparone Paola.
Laudati Giulio, ingegnere	»	Bertolio Maria.
Rubietti Carlo, contadino	»	Brandetto Pasq., giardin.
Goffi Antonio, contadino	»	Gribaud Luigia, lavand.
Razzenigo G., imp. ferr.	»	Tosoni Luigia.
Tona Pietro, contadino	»	Rista Rosalia, contad.
Gervasoni Aless., calder.	»	Buffa Giacinta, operaia.
Noro Virg., scritt. d'ins.	»	Maccario Bernardina.
Gamba Pietro, negoz.	»	Succhetti Teresa.
Bianchi Carlo, far. magg.	»	Cortopassi Maria.
Sarda Giovanni, industr.	»	Grosso Teresa.
Fenocchio Franc., benest.	»	Nosengo Olimpia.
Roffredo Ernesto, drogh.	»	Viara Costanza.
Sarda Bernardino, marg.	»	Giacoletto Cater., marg.
Griande Gior., negoziante	»	Coinetto M., maestra.

MUSICA AL PUBBLICO. — *Domenica, 27 ottobre.*
Corpo di musica militare del 71° fanteria in Piazza San Carlo, dalle ore 14 alle 15,30, col seguente programma:
1. Marcia nell'operetta *Il venditore d'uccelli*, Zeller — Atto 1° *Manon Lescaut*, Puccini — 3° Baccanale e finale 3° *Lohengrin*, Wagner — 4. Sinfonia *Semiramide*, Rossini — 5. Polka-marcia *Le Régiment qui passe*, Eilenberg.

l'attività della fabbrica non diminuisce punto e le notizie delle piazze di consumo di stoffe, come Parigi e Londra, sono eccellenti. Solo le notizie di Nuova York sono meno soddisfacenti, ma ciò dipende dall'estate molto prolungato.

Cereali.

Novara, 25. — Risi e risoni sostenuti con affari correnti. Così dicasi anche pegli altri cereali.

Mercati del bestiame.

Parigi, 25. — Quantità venduta e prezzi praticati oggi sul mercato della Villette:

	Portati	*Venduti*	1.a qual.	2.a qual.
Buoi	2,342	2,161	1 40	1 30
Montoni	12,774	9,844	2 04	1 80
Maiali	4,302	4,774	1 46	1 00

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI *(sera) ottobre*		25	26
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	43 75	43 10
» — per novembre	»	43 00	43 30
» — a 4 mesi da novembre	»	43 30	43 00
» — pei 4 primi	»	43 —	43 00
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	30 —	30 —
» raffinato id.	»	91 —	91 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3	Fr.	31 87	31 75
» a 3 mesi da novembre	»	32 —	32 75
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL *(sera) ottobre*			25	26
Vendita della giornata	Balle	N.	10,000	8,000
di cui per la speculazione	»	»	1,000	500
per la consumazione	»	»	8,000	7,500
Importazioni	»	»	2,000	1,000
Americani a consegnare				
pel corrente		D.	4 17/32	4 17/32
per ottobre-novembre		»	4 33/64	4 17/32
per dicembre-gennaio		»	4 33/64	4 17/32
per febbraio-marzo		»	4 35/64	4 9/16

HAVRE *(sera) ottobre*		25	26
Cotoni — Vendite	Balle N.	5,000	5,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	6,000	5,000
Mercato calmo.			

ANVERSA *(sera) ottobre*		25	26
Frumento — Mercato fermo in rialzo.			
Petrolio raffinato — Disponibile	Fr.	19 1/2	19
Mercato debole, in ribasso.			

BREMA *(sera) ottobre*		25	26
Petrolio raffinato — Mercato fermo.			
» » Disp. Rchs.		6 85	6 90

MAGDEBURGO *(sera) ottobre*		25	26
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Scellini		10 05	10 05

MARSIGLIA *(sera) ottobre*		25	26
Frumenti — Importazione quintali		17,251	8,717
» — Vendite	»	7,500	14,500
Mercato calmo.			

MERCATO DI NEW-YORK		25	26
Cambio su Londra	D.	4 87 1/4	4 87 1/4
» » Parigi	»	5 16 3/8	5 16 3/8
Petrolio Standard White	C.	7 35	7 35
» » » a Filadelfia	»	7 05	7 05
Cotone Middling	»	9 1/16	9 1/8
» » a New Orleans	»	8 5/16	8 5/16
Entrata cot. nella giorn. Balle N.		370,000	470,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	13,000	10,000
» per Continente	»	32,000	14,000
Frumento rosso	D.	70 —	70 1/4
Grano turco	»	40 1/2	40 —
Farina extra	»	2 70	2 70
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1/4	3 1/2
Caffè — Mercato fermo (prezzi in rialzo.			
» — Rio fair disponibile	»	16 7/8	16 7/8
» — » good pel corrente	C.	15 —	16 20
Zucchero Moscabado 12	»	3 1/8	3 1/8

MERCATI DELLE UVE. — 27 *ottobre.*

Torino — Uvaggio mg. 1800, da 2 65 a 2 75.
Compreso il dazio di L. 0 62 al mg.

Fallimenti.

Torino. — *Rubatto Angelo*, mercante libreria *Cuberto I*: giudice delegato l'avvocato Calotti Giovanni; curatore provvisorio il professore Zaccaria Albino; prima adunanza il 14 novembre, ore 14; la verifica dei crediti il 16 dicembre p. v. alle ore 14.

— *Cassinari Ercole* di Matteo, residente corso Vittorio Emanuele II, concessionario di vetture; giudice delegato l'avvocato Monticelli Candido; curatore provvisorio il geometra Perdono Giovanni Battista; prima adunanza il nove novembre alle ore 14; la verifica dei crediti il 25 novembre alle ore 14. Attivo [illegible]; passivo [illegible].

Biella. — *Loro Giacomo*, fabbricante panolina. Curatore provvisorio avv. Bipa Paolo. Convocazione per nomina Delegazione e curatore 7 novembre. Termine presentazione dei titoli 7 novembre. Chiusura verifica dei crediti 30 novembre. Attivo L. 53,872 42; passivo L. 127,033 75.

Casale. — *Rinetti Bartolomeo*, pizzicagnolo a Montemagno, fallitante. Giudice avv. Antonio Bertolotti; curatore Pasquale Pancarasa 9 novembre, ore 14, prima adunanza: 20 giorni per produrre i titoli; 30 novembre, ore 14, chiusura verifiche.

ULTIME NOTIZIE

E MENELIK?
Muto, mosso o morto?

Le notizie più strampalate sono ormai corse su questo famoso imperatore che dovrebbe essere il nostro nemico.

Otto giorni fa, i telegrammi ufficiosi dell'*Agenzia Stefani* lo facevano colpito dal fulmine e reso muto per paralisi della lingua.

Poi tutto fu silenzio.

Poi cominciò a bucinarsi ch'era vivo e illeso, e moveva contro noi.

Adesso sarebbe morto, niente meno.

L'*Agenzia Stefani* ne dà la notizia con questo curioso telegramma:

« Londra, 26 (*Stefani*). — L'*Agenzia Reuter* ha da Aden che ritiensi certa la morte di Menilik. »

Curiosa posizione, curiosa guerra, curiose informazioni le nostre e quelle del nostro Governo!

Noi muoviamo in guerra contro Menelik e i suoi ras; Menelik è il nemico finale che andiamo ad affrontare; Menelik è a pochi passi da noi; noi siamo già nei territori alla dipendenza dei capitani di Menelik.... E noi siamo così bene ragguagliati, il nostro servizio di informazioni è così bene seguito, che il nostro Governo, in otto giorni, non è ancora riuscito a sapere la verità nè a dare uno schiarimento.

E per sapere qualche cosa l'*Agenzia Stefani* ricorre ad una notizia data da un'Agenzia inglese da Aden, che è al di là del confine italiano, al di qua di Massaua, al di là del Mar Rosso.

Su questo argomento ci telegrafano da Roma 27 ore 9,25:

Si giudica molto strano il comunicato ufficioso del Governo dato sulla fede dell'*Agenzia Reuter* circa la morte di Menelik, di cui nulla si continua a sapere dall'Eritrea. Si osserva che la *Reuter* dice soltanto che « si ritiene sia morto » e il nostro Governo dopo tanti giorni non sa nè confermare nè smentire la notizia.

Opinioni russe su Menelik e sull'Abissinia.

Il *New York Herald* ha per telegramma da Pietroburgo che colà non si crede affatto alla morte di Menelik, ma si è convinti che se l'imperatore d'Abissinia è veramente morto, ne seguirà una guerra intestina fra i molti rivali che aspirano al trono.

Dato che da così poco tempo la missione scioana è stata a Pietroburgo, ove potè far conoscere quale fosse lo stato interno delle cose in Abissinia, questo convincimento russo ha certamente la sua importanza.

Nuovi preparativi bellicosi.

Roma 27, ore 9,25. — Il *Don Chisciotte* scrive: « È certo primieramente che saranno inviati nell'Eritrea nuovi materiali da guerra e che Baratieri riprenderà l'offensiva appena avrà costituite le unità tattiche che si sono rese indispensabili per attaccare le truppe di Oliè accampato ad Ascianghi e per proteggersi dagli eventuali attacchi di Mangascià, che può tra breve ricostituire il suo esercito e obbligarci a dislocargli contro una parte delle nostre forze. »

Baratieri ad Adi-Ugri.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 9,25:

Il *Don Chisciotte* a proposito del dispaccino della *Stefani* relativo alla visita di Baratieri alla colonia di Adi-Ugri dice: « Pare che il Governo si eserciti nella ironia, anzi dimostra quasi il proposito deliberato di burlarsi del pubblico. »

Per l'elezione di Oviglio.

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 corrente pubblica il seguente decreto:

Veduto il Messaggio in data del 30 settembre 1895, col quale l'Ufficio di presidenza della Camera dei deputati notificò essere vacante il Collegio elettorale di Oviglio (Alessandria 8°);

Veduto l'art. 80 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con regio decreto 28 marzo 1895, N. 83;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Collegio elettorale di Oviglio (Alessandria VIII) è convocato pel giorno **10 novembre** p. v., affinchè proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno **17 novembre** detto.

Dato a Monza, 9 ottobre 1895.

Non abbiamo bisogno di spendere troppe parole per dimostrare la violazione della legge anche in questo piccolo incidente elettorale.

Il decreto stesso ammette che il messaggio della presidenza della Camera *notificò la vacanza del Collegio il 30 settembre*.

Ora l'art. 80 della legge elettorale, invocato dal decreto reale, dispone precisamente:

Art. 80. — Quando per qualsiasi causa resti vacante un Collegio, esso deve essere convocato *nel termine di un mese*.

Dal giorno della pubblicazione del regio decreto di convocazione del Collegio e quello stabilito per l'elezione devono decorrere quindici giorni almeno.

Dunque se il messaggio presidenziale notificò la vacanza il 30 settembre, entro il 30 ottobre il Collegio doveva essere convocato. Invece non si convocò che pel 10 novembre.

Aveva ragione il nostro corrispondente di [illegible] ... [illegible] preoccupavasi ancora del rispetto allo Statuto e alla legge.

La politica di lotta.
Una processione proibita.

Da Roma, 27:

La Questura ha proibito la processione che dovevano fare oggi varie Società cattoliche fuori della basilica di Santa Croce in Gerusalemme, che trovasi in luogo perfettamente deserto; la processione non potrà uscire nemmeno nel peristilio.

Lo scorso anno si fece la processione senza incidente alcuno; anzi il cardinale Parocchi si fermò a benedire il picchetto di guardia della vicina caserma.

La coda dello sfratto Sordeillet.

I giornali di Milano e di fuori continuano ad occuparsi degli incidenti dello sfratto Sordeillet. Fra gli altri, un giornale milanese attacca vivamente l'avv. Campi per la sua condotta in questa faccenda; dice che sessanta avvocati del Foro di Milano hanno domandato al Consiglio dell'Ordine che cosa intenda di fare in questa contingenza, ed afferma che il Consiglio se ne occuperà con sollecitudine.

Un orribile assassinio per vendetta a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 9,50:

Una orribile tragedia venne scoperta ieri sera in una casa di via Farini.

Il soldato di fanteria Innocenti, scendendo nelle cantine sotterranee della casa, vide in una di esse il cadavere del portiere della casa orribilmente assassinato con colpi di martello che gli infransero il cranio.

L'infelice si chiamava Luigi Calderi.

Le prime indagini lasciarono credere che si tratti di assassinio per vendetta.

Vennero arrestati perchè fortemente indiziati due muratori, certi Barcali e Datili.

Scandali nell'aristocrazia palermitana.

Un falso testamento per carpire 3 milioni.

Telegrafano da Palermo, 26:

Mesi addietro moriva nella nostra provincia un barone (di cui nel momento stimo opportuno tacere il nome) che lasciava un patrimonio di tre milioni.

Una donna, che da lungo tempo conviveva con lui e aveva avuto da lui un figliuolo ora diciassettenne, a favore del quale esisteva un testamento olografo del defunto, lo presentò al Tribunale.

Il pretore si recò ad apporre i suggelli; ma alla lor volta i fratelli del defunto barone presentarono un testamento pubblico, nel quale essi erano nominati eredi universali, testamento redatto dal notaro Vincenzo Quagliana da Caltavuturo, qualche giorno prima della morte del barone, non sottoscritto da costui, stante la grave infermità, ma regolarmente firmato da quattro testimoni.

Il notaro Quagliana nel testamento dichiarava trovarsi colà di passaggio.

Le cose per il momento andarono bene pei fratelli del morto, il testamento pubblico essendo l'ultimo in ordine di data. Ma poscia la donna, avendo sporto querela di falsità, l'Autorità giudiziaria trovò tanto da spiccare mandato di cattura contro il notaio e i testimoni per falso in atto pubblico, nonchè contro i fratelli ed i nipoti del defunto, quali complici ed istigatori del reato.

Stamane dicevasi che il notaio era stato arrestato; manca però la conferma ufficiale.

I giornali cittadini tacciono il fatto benchè tutti ne parlino. I complici sono assai noti nella nostra aristocrazia. Essi da qualche giorno sono scomparsi.

De Felice trasportato in un isola?

A Roma si dice che Crispi avrebbe deciso di togliere De Felice dalla cella di segregazione nel mastio di Volterra per relegarlo in un'isola del Mediterraneo, molto lontana dal continente.

I carabinieri avrebbero già ricevuto l'ordine di traduzione. La traversata dal continente all'isola... misteriosa, il deputato di Catania e di Roma, la farebbe, pare, sulla torpediniera *S 77*.

Il protettorato della Francia sul Madagascar.

Mentre la Stampa francese discuteva se annettere o proteggere il Madagascar, la questione fu risolta dal generale conquistatore nel senso del protettorato.

Ecco il testo ufficiale del trattato fra il Madagascar e la Francia:

Art. 1. Il Governo della regina del Madagascar riconosce e accetta il protettorato della Francia con tutte le sue conseguenze.

2. La Repubblica francese sarà rappresentata al Madagascar da un residente generale.

3. La Francia rappresenterà il Madagascar in tutte le sue relazioni esterne. Il residente generale si incaricherà dei rapporti con le Potenze estere e le questioni riguardanti gli stranieri saranno trattate per suo mezzo.

Gli agenti diplomatici e consolari della Francia all'estero proteggeranno i sudditi e gli interessi del Madagascar.

4. La Repubblica si riserva di mantenere a Madagascar le forze necessarie all'esercizio del protettorato, impegnandosi ad appoggiare la regina nel mantenimento della tranquillità nei suoi Stati.

5. Il presidente controllerà l'amministrazione interna dell'isola. La regina s'impegna di procedere alle riforme che la Francia giudicherà utili al protettorato, allo sviluppo economico, al progresso ed alla civilizzazione dell'isola.

6. Le spese pubbliche saranno assicurate coi redditi dell'isola. La regina non potrà ricorrere a prestiti senza l'autorizzazione della Repubblica, che declina la responsabilità dei debiti precedenti al presente trattato. Però presterà il suo appoggio alla conversione del prestito del dicembre 1886.

7. Si procederà al più presto possibile alla delimitazione del territorio di Diego-Suarez.

Il testo del trattato pare non soddisfaccia eccessivamente gli uomini parlamentari di Francia.

— *Tedeschi Mario* (eredi) tintis, magliferie: la definizione del concordato venne rinviata al 5 novembre, ore 14,30.

Ivrea. — *Bianco Giacomo, padre e figlio*: la verifica dei crediti, fissata pel 21 corrente, venne rimandata al giorno 11 novembre.

BORSE ITALIANE — 26 ottobre.

VALORI	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
Rend. ital. con.	— —	— —	93 17	— —
» fine mese	93 00	93 00	93 02	93 02 5
Az. Ban. d'Italia	782 —	782 —	— —	781 —
» Ferr. Merid.	680 —	681 —	— —	670 50
» Medit.	498 —	— —	499 —	— —
» » Sicule	— —		— —	— —
» » S. Sar.	— —		— —	— —
Obbl. Lombarde			— —	— —
Cambi su Parigi	105 45		105 45	105 40
» Londra	26 51		26 51, 26 48	26 46
» Germania	129 30		129 25, 129	

Tendenza debole.

Cambio ufficiale per lunedì L. **105 45**
Cambio settimanale L. **105 45**

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 26 ottobre	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	100 05
» » 3 0/0	100 35	100 35
» » 4 1/2 0/0	105 90	106 00
Rendita Italiana 5 0/0	85 85	85 95
Cambio su Londra a vista	— —	25 24
Consolidati inglesi	— —	107 3/8
Obbligazioni Lombarde	— —	334 50
Cambio sull'Italia	— —	5 —
Turco nuovo	22 60	22 95
Banca di Parigi	— —	840 —
Tunisino	— —	485 —
Egiziano 3 0/0	— —	523 —
Rendita ungherese 4 0/0	— —	102 1/8
Rendita spagnuola ester.	68 11/16	68 85
Banca Ottomana	— —	661 75
Argento fino	— —	467 25
Credito Fondiario	— —	861 —
Suez	— —	3283 —
Lotti turchi	— —	131 1/4
Ferrovie Meridionali	— —	640 —
Rendita Russa nuova	— —	98 —
» Portoghese	— —	25 11/16
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	17 10
Londra — Argento fino	— —	30 13/16

BORSA DI VIENNA, 26.

Credito Austriaco	369 50	Cambio su Londra	120 20
Lombarde	121 25	Lire italiane (carta)	45 15
B. Anglo-Austriaca	177 75	Rend. Austr. (Arg.)	100 50
Austriache	364 75	Id. in carta	100 10
B. Austro-Ungarica	1053 —	Union. Bank	343 50
Napoleoni d'oro	9 54	Rend. Austr. in oro	120 75
Argento	100 —	Ungherese	99 15
Cambio su Parigi	47 65	B. Paesi Austriaci	379 50

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 26 (Chiusura).

Consol. inglese	107 3/8	Egiziano 1883	104 1/4
Rendita Italiana	88 3/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	21,000
Argento fino	30 7/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	62 1/2		
Turco nuovo	22 1/2		

BORSA DI BERLINO, 26.

Credito Aust.	243 40	Turco nuovo	22 70
Austriache	— —	Prest. O. Russo	67 90
Cambio su Londra	20 37 5	Cambio su Italia	70 60
Lombarde	47 65	Ferr. Meridionali	127 00
Rendita Italiana	88 90	» Mediterranee	94 60
Id. fine mese	88 70	Rublo	221 65
Cons. Prus. 4 0/0	105 —	Cambio su Parigi	81 —
Cons. Prus. 3 0/0	104 30		

Tendenza debole.

Stagionatura sociale delle Sete
Torino 26 ottobre 1895.

Organzino	Colli	17	K.	1574 01
Trama	»	»	»	— —
Greggia	»	6	»	621 —
Articoli diversi	»	»	»	— —
Totale	Colli	23	K.	2195 01
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	572	K.	46277 11

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 26 ottobre 1895.

Torino	70	87	5	60	54
Bari	55	70	59	62	58
Firenze	31	62	60	11	41
Milano	14	64	30	84	68
Napoli	42	73	33	66	82
Palermo	86	2	13	85	14
Roma	6	36	65	49	20
Venezia	14	46	90	58	81

Uno scacco agli spagnuoli a Cuba.
Londra, 27 (*Stefani*). — Il *Times* ha da New-York il seguente dispaccio, che è accolto con riserva: « Maceo con 3000 insorti, marciando verso Matanzas, formò un'imboscata nella foresta della valle Sajuan e sorprese 2800 spagnuoli che fecero coraggiosamente fronte al nemico, ma furono costretti a battere in ritirata abbandonando armi e munizioni e ottocento uomini fra morti e feriti. »

Le inondazioni in Bulgaria scemano.
Sofia, 27 (*Stefani*). — La situazione in seguito all'inondazione nella Bulgaria del sud è migliorata. A Filippopoli le acque sono completamente scomparse. Oltre 20 case sono crollate nei dintorni di Filippopoli e Stanimaka. Tre vittime a Roshowa. Danni gravissimi.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Leggete in quarta pagina

Il romanzo di un poeta

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese (85)

Il romanzo di un poeta

Nel suo dimile colla moglie, Norandia si vedeva esposto a mille tranelli, e sempre sul punto di perder terreno. Chiunque lo avvicinava svegliava i suoi sospetti; egli vedeva agenti di polizia dappertutto.

S'era messo a spiar tutti, a sorvegliar tutti i membri sparsi del dramma di cui solo possedeva il segreto, al quale doveva la sua vita d'ozio; vi era, nel suo passato, dei delitti da nascondere; vi era, nel suo avvenire, una sorgente di sussistenza che non bisognava lasciar esaurire.

E perchè quell'avvenire continuasse buono, entrava nei suoi interessi di maritare Luisa nella condizione mediocre in cui era sempre vissuta e la signorina Nisard nel mondo elegante nel quale era nata.

Ma qual rapporto ancora fra quei due esseri: Luisa e la signorina Nisard?

Là era il nodo del dramma, il punto oscuro del suo segreto.

Ora ecco che, a forza di spionare, aveva appreso una serie di fatti capaci di distrurre tutte le sue speranze.

Luisa era uscita dal quadro modesto della sua esistenza: ella era in casa d'un uomo ricco e potente che la trattava da figlia e che, certamente, alla prima occasione, la spingerebbe in quella via in cui egli non voleva vederla entrare..... e la signorina Nisard, che si diceva promessa sposa al figlio del marchese di Castelnoir, si preparava a commettere la più imperdonabile delle follie, a provocare la sua rovina.

Come aveva fatto Norandia per conoscere i disegni di quella signorina? Non sapremmo dirlo, ma il fatto è che egli li conosceva e che si preparava a contrariarli.

Marnasi, il maestro di musica, aveva calcolato giustamente il giorno in cui avrebbe accompagnato al teatro di casa Nisard, dopo d'aver nondimeno intascato i biglietti di Banca del barone.

Egli sapeva che il miglior mezzo di portar quella signorina originale ed innamorata primamente di lui era quello di mostrarsi costretto ad allontanarsi da lei, a non più vederla. Perciò, prima d'uscire dallo studio del banchiere, egli aveva domandato, in nome della sua dignità, il permesso di scrivere un'ultima volta alla signorina Antonietta.

— Voglio mantenere la mia promessa, — aveva detto al banchiere, — e non potrei più essere contento di riaprire la porta di questa casa.... Perciò voglio essere risparmiato all'umiliazione, voglio che la signorina Nisard sappia che ella m'ha scacciato, che non deve più vedere il servo licenziato, che deve obbedire a suo padre. Dettate voi la lettera.

Il barone si lasciò prendere nella rete. La lettera dettata era veramente molto umiliante pel maestro; ma che importava a costui? Più la frase era dura, più la parola era crudele, più egli era soddisfatto. Sapeva che la signorina Antonietta indovinerebbe il verbo paterno, che indovinerebbe l'impossibilità in cui il suo buono e compiacente maestro si trovava d'agire altrimenti. E, così, sapendo il come e il perchè era stato messo alla porta, ella doveva compiangerlo e amarlo e venire a lui....

E così fu. Non erano passati tre giorni che ella gli aveva scritto e quindi s'erano trovati insieme e insieme avevano combinato il passo che doveva portare a uno scandalo così grande, dopo il quale al barone Nisard non rimanesse più che a dare al maestro di musica la mano della figlia e i tre milioni di dote.

Il banchiere voleva il matrimonio di Antonietta col figlio del marchese di Castelnoir? Ebbene, ella accetterebbe quella proposta, subito..... il giovane tenente già doveva essere arrivato..... e la sera del fidanzamento, all'aprirsi del ballo che si sarebbe dato per quell'occasione, davanti alla famiglia del fidanzato, Marnasi apparirebbe ed ella lo proclamerebbe suo sposo.

Il colpo di teatro era preparato; i due attori pronti a far la loro parte..... ma uno sconosciuto, un nemo da tutti ignorato, il signor Norandia, aveva interesse a farlo mancare.

Ed ecco perchè, alla serata del marchese di Castelnoir, il garzone Carlo doveva figurare nel numero dei servitori straordinari..... quel Carlo aveva missione di arrestar Marnasi, d'impedirlo d'entrar nella sala. L'eroina, priva del suo eroe, non era forse capace di trarsi d'imbarazzo, e, forse — pensava ancora Norandia — vinta dal dispetto, dominata dal bisogno di fare ad ogni modo una follia, commetterebbe quella di lasciarsi maritare convenientemente.

Il signor Norandia non mancava d'immaginazione; aveva anche una certa potenza nei suoi mezzi d'esecuzione; aveva affettuoso [illegible] in quegli ultimi giorni e preso il partito di finirla con tutti.

XVI.

Dopo la fuga del conte e della contessa di Kerbotel, non vedendo Mario arrivare dal marchese di Castelnoir, non vedendo neppur comparire i suoi amici e dare notizia di lui, Luisa s'era sentita mortalmente triste e scoraggiata.

Quel giorno, la vigilia della festa, sua madrina, per distrarla, l'aveva portata seco a girar Parigi, a fare acquisti, a dare ordinazioni per la gran serata che si stava preparando. Ma l'indomani, dopo d'aver passata una lunga notte insonne, la povera bambina si sentì incapace d'alzarsi da letto.

La marchesa di Castelnoir era desolata, non sapeva a qual santo raccomandarsi!.... Una ammalata da curare in casa, in un giorno di tanto trambusto!...

Non potendo rimanere nella camera di Luisa, ella lasciò una cameriera con ordine di non allontanarsi e di vegliare a che non mancasse nulla alla signorina.

La malattia non era pericolosa, a detta del medico; una leggera febbre portata da abbattimento d'animo.... ci voleva riposo, e forse, qualche buona parola di speranza.... l'eccellente dottore aveva compreso subito che il male di Luisa aveva una causa morale.

Erano le dieci di sera, e le finestre del palazzo di Castelnoir risplendevano dello sfarzo d'illuminazione dei saloni.

Gli invitati erano quasi tutti arrivati quando giunse Marnasi; era tutto vestito di nero, con un soprabito chiaro che copriva il suo abito di società.

Ponendo il piede sulla soglia del vestibolo, il maestro di musica si sentì violentemente urtato da un individuo che pareva essere là di fazione.

Marnasi si voltò, e vedendo quell'uomo, che non faceva più vista di [illegible] dopo d'avergli dato quel forte spintone, disse ad alta voce:

— Imbecille!

L'altro non gli lasciò finir la parola: gli si avventò contro e cominciò a percuoterlo, schiacciandogli il cappello, strappandogli la camicia e la cravatta.

Il povero maestro, così improvvisamente aggredito, si difendeva del suo meglio, gridava al soccorso.

Accorsero i servi e fecero presto a dividere i due rissanti; ma Marnasi uscì dal conflitto nel malconcio da non osar più presentarsi in palazzo.

Approfittando del momento in cui gli accorsi erano tutti attorno a Marnasi, il prudente Carlo, l'emissario di Norandia, fuggì inosservato.

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

Caffaro e i suoi tempi

di Cesare Imperiale principe di Sant'Angelo

Un grosso vol. in-8° grande L. 6.

È una completa monografia sulla vita e sulle opere di Caffaro di Caschifellone, guerriero, console, storico, ammiraglio, banchiere, magistrato, scrittore, genovese, nato nel 1080, quando si annunciavano i primi albori delle libertà comunali in Italia.

Di questo volume scriveva la *Provincia di Brescia*: « Il principe Imperiale di Sant'Angelo ha scritto un bel libro, che, seguendo il Caffaro nella sua molteplice attività, si rannoda in modo largo e completo agli avvenimenti di quell'epoca.

« Il libro, arricchito di numerose e accurate note, è scritto molto bene, e vi sono belle pagine nelle quali l'autore, con animo d'artista, con mente da filosofo assurge ad elevati e nobili concetti morali e politici.

« Noi ci auguriamo che il Caffaro, per mezzo del libro di Cesare Imperiale, esca dall'oscurità in cui è lasciato, e che nella rinnovata marina del Regno d'Italia, in tanta abbondanza di nomi, più o meno illustri, cercati talvolta con faticoso studio per battezzare le nostre navi, vi sia pure quello del primo e più grande annalista dei Comuni italiani. »

(Presso gli editori, la Libreria Roux di Renzo Streglio, Galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.